Prima la Romana poi la Fiorentina adesso la Parmigiana

Perché quest'Angelica diciottenne, del tutto priva di sentimenti familiari, cinica di un cinismo animalesco, piena di entusiasmi carnali, con una chiarissima, inequivocabile vocazione a fare quel certo mestiere che ha tanti nomi, si senta in diritto di autodefinirsi *La Parmigiana* e basta, non si capisce. Perché? Perché è nata a Parma? Perché è di carni sode e di piglio gagliardo? Perché è sempre fornita di un appetito che non viene mai meno?

Vicino al porto di Genova dove la troviamo a convivere con un certo Teresio, mezzo ladro e mezzo contrabbandiere di stupefacenti, la sua pigrizia è più grande del suo appetito, perché non ha nemmeno voglia di farsi cuocere i cibi.

«Si viveva così da bestie — scrive — stendevamo sul terrazzo che dominava Genova un giaciglio fatto di coperte militari, uno dei tanti traffici di Teresio. Nelle giornate di gran calma, quando non c'era da trafficare, ci sdraiavamo sul ruvido della lana, ci azzuffavamo fra di noi, tra sorsi di coca cola gelata e birra, e divoravamo quanto potevamo accaparrarci per saziare il nostro appetito. Focaccia salata e croccante, pizza napoletana piena di pepe e gibbosa di olive, torta pasqualina ammorbidita di lattuga...».

Lui era un ladro e un contrabbandiere di stupefacenti. Ma lei, orfana, era stata allevata in una canonica da uno zio prete, bellissimo e dolce, un mezzo santo... Eppure non aveva resistito a quella vita pura, era scappata con un seminarista pieno di lentiggini, brutto e vizioso, che l'aveva rivelata a lei stessa. E ora? Ora, quando Teresio viene acciuffato, lei scappa nell'alloggio di un vicino... Nuda, naturalmente. E dopo, poiché sa dov'è nascosta la merce proibita, riesce a farsi dare dal capo della gang centomila lire e si fa mandare su, dal garzone del salumiere, una punta di parmigiano con la lacrima, una carta di prosciutto di Langhirano e una bottiglia di lambrusco. «Attaccai le fette di prosciutto e le gustai a bocca piena; il piccante del formaggio invitava a bere il lambrusco che traboccava la spuma dal bicchiere...». Quando si tratta di cappelletti, di lambrusco, di zamponi, di formaggi lacrimanti, ci mette addirittura del sentimento. Con centomila lire nel reggiseno scende nella strada ed entra nella prima macchina che passa. «Mi era venuto addosso un desiderio acuto e carnale della mia città meravigliosa, sentimentale e spregiudicata, dove ciascuno trovava il modo di crearsi una felicità e dove avevano poco senso le parole risparmio e rancore».

A Parma, da una specie di madrina che l'ha conosciuta da bambina, ricomincia la bella vita, soprattutto con Michele, un funzionario di questura siciliano, che la vuole sposare a tutti i costi. Le passeggiate, i balli, i pranzetti in trattoria. «Mangiavo con fame sincera, guardavo gli altri che, con il tovagliolo infilato nel colletto, sembravano intenti a rifarsi di un lungo periodo di privazioni. Con soddisfazione, mi sentivo fatta della stessa pasta, mi sentivo parmigiana e potevo capire la loro estasi davanti alla trasparenza, alla venatura perfetta di una fetta di prosciutto, al color cremoso del parmigiano stravecchio, al mosaico di una salama che piangeva lacrime...».

Con tutto ciò il matrimonio con Michele va a monte perché spunta una ragazza siciliana in avanzata gravidanza che pare sia stata opera sua. Se Michele si dispera, Angelica rimane indifferentissima e riprende la sua libertà. Ma, qui era inevitabile, il dio Amore l'aspetta per scagliarle la sua freccia. Nel parco, su di una panchina, un ragazzo biondo sta disegnando. E adesso non si parla più di prosciutti, né di formaggi... «Ero una donna pubblica, come il giardino, come il sasso che passava in quel momento sul viale dalla bordura di fiori rossi. Soffrivo, ma mi misi a ridere al pensiero che ero più fortunata dei sassi, perché avevo sempre la bandierina abbassata». Il biondino chiuse l'album e s'allontanò. E lei dietro. Lui si volse:

— Senza offesa, sembri una cagna che segue il padrone.

Comperò due pannocchie di zucchero filato e con quelle mangiarono. Addio prosciutto! Alla fine, lui si accorse di quanto lei era bella, bruna, coi piccoli seni, la vita strettissima, i grandi occhi neri e bellissime mani «capaci di tante cose».

— Dimmi almeno come ti chiami...

— Che ti fa? Sono la Parmigiana.

La conclusione?

«Penso che per la prima volta, stanotte, ho chiamato il mio maschio con il nome bello e stupefacente di amore».

Di questo romanzo *La Parmigiana*, edito da Longanesi, è autrice Bruna Piatti, una signora vedova che, dice la presentazione, ha sempre vissuto in una splendida villa settecentesca e che ora possiede un negozio di antiquariato in Parma. A tempo perso, la signora Piatti è anche un'acuta ricercatrice di antichi documenti, scritti, memoriali del Ducato di Parma... Non legge libri moderni la signora Piatti, in compenso sa a memoria quasi tutto Shakespeare...

Chi scrive qui non può né sa fare ufficio di critica e, per quel che la concerne, queste opere narrative potrebbero essere dei capolavori. Qui non si fa una questione d'arte. Ma ci si domanda: Perché, perché mai si prende sempre una donna «pubblica» a rappresentare una città italiana? Cominciò il grande Moravia con *La Romana*. Ricordate? Adriana è una ragazza bellissima di sedici anni, la madre l'accompagna lei stessa dai pittori che devono ritrarla nuda. Adriana non aveva iniziative sue, ma la madre la conduce fatalmente sul sinistro sentiero della galanteria redditizia. Adriana è una prostituta solenne, pesante, che riflette, che osserva, che, attraverso il dolore e la noia, arriva anche lei al suo amore che non è un biondino, ma un brunetto e per di più suicida.

Poi venne *La Fiorentina* di Flora Volpini. Ma qui l'atmosfera era gaia, tutta permeata di un sottile quanto istintivo e quasi infantile umorismo. Divertì, la Fiorentina, tanta era la carica di vitalità e di allegria genuina della sua autrice, divertì tanto che quelli stessi che al comparire del volume avevano fatto il viso delle armi, l'avevano poi perdonata.

Della *Parmigiana* abbiamo or ora parlato.

Ebbene, diciamo la verità, si prova un senso di umiliata tristezza. E' possibile che questi scrittori, queste scrittrici, note o ancora ignote, non sappiano trovare l'ispirazione che in queste sciagurate che sembran fatte solo di sesso e che nascondono la loro indifferenza al bene, il loro cinismo, il loro disprezzo per le regole e le virtù, e vantano soprattutto una perfetta praticità nell'affrontare i problemi terre a terre della vita? Lungi da noi il disprezzare simili esistenze. Chi può arrogarsi il diritto, osservando il mare della vita, di distinguere, scegliere e condannare? Per ognuno le debolezze e le cadute si ripetono in una successione senza fine e ci vuole molta forza per ognuno di noi, qualunque sia la sua esistenza, a cercare di uscire dall'oscurità e veder chiaro. A parte questo, si voleva dire che in Italia la maggioranza delle donne è delle oneste, delle perbene.

Si dice: non esiste più la purezza, la corona di fior d'arancio e l'abito candido sono una ironia. Questa non è che menzogna, assurda ciarla di oziosi, parole che i pessimisti si divertono a ripetere senza alcuna conoscenza di causa. La ragazza esiste, anche se la gioventù d'oggi può apparire diversa da una volta per la forma e per certe arditezze, certe libertà che noi, ai nostri tempi, non osavamo nemmeno concepire. Ma sono forme vaghe, parole leggere, nulla che abbia a che fare con la vera corruzione. E di donne serie e gentili e affettuose e oneste ne è piena l'Italia.

Il cuore, il nostro cuore è sempre lo stesso, antiche lettrici, il cuore trepidante, sempre, prima come figlie, poi quando siamo mogli e madri. Non è vero che ci sia sempre nello stesso modo? Il nostro cuore palpita trepida trema soffre e gioisce, sempre alla stessa maniera. E' sempre la famiglia il nostro regno. Sì, ci sono le altre, ma sono eccezioni, e non è nemmeno vero che attirino gli uomini più delle donne oneste. Nonostante tutto, è evidente che la famiglia, pur di questi tempi, non ha perduto nulla della sua importanza, della sua integrità. Come sempre è stato e come sempre sarà, malgrado le guerre, le rivoluzioni e le varie esplosioni di malvagità umana, il mondo sarà sempre pieno di amore, e l'amore sarà quello che non muore mai, il legittimo, il lecito, il sacro, l'amore della famiglia. Per questo si domanda ai nostri scrittori di ispirarsi a qualcosa di meno effimero e di meno scoraggiante, qual è la vita di una donna pubblica. Lucia Mondella non era che una povera paesana, eppure Alessandro Manzoni ne fece l'eroina del più bel romanzo che sia mai stato scritto a questo mondo.

Carola Prosperi

Quando c'è sex-appeal e fascino la pubblicità può fare il resto

La ricetta per diventare dive secondo il giudizio degli esperti

Cento scuole di arte drammatica a Parigi sono frequentate da diecimila allievi, molti dei quali abbandonano quasi subito - Più sicuro, per il successo, è il «Conservatorio della saponetta» come è chiamato ironicamente il complesso di aziende specializzatesi nella produzione di pellicole pubblicitarie - Una statistica deprimente: su cinquemila attori, i quattro quinti sono disoccupati

Dal nostro corrispondente

Parigi, martedì sera.

Un settimanale parigino ha indicato ciò che occorre ad una bella ragazza per diventare diva cinematografica: «Un terzo di sex-appeal, un terzo di pubblicità, un terzo di fascino». E dopo aver ammesso che il talento può non essere inutile, assicura: «Si fabbrica e si vende una diva come si vende una lavatrice».

Trascurando questa affermazione e confidando soltanto nel proprio talento, più di diecimila giovani frequentano a Parigi il centinaio di scuole di arte drammatica che, oltre al Conservatorio ed al Centro nazionale di apprendistato, insegnano il modo di diventare attore teatrale e cinematografico. Non più di una decina di esse, dirette da attori noti, hanno del resto una certa fama, e una soltanto fa parlare spesso di sé perché i registi e gli impresari vanno a cercarvi i debuttanti. E' quella diretta da un ometto magro e vivace che abbandonò la ribalta moltissimi anni fa per dedicarsi ai giovani creando una scuola che funziona dal 1935.

Le illusioni circa il proprio talento, tuttavia, svaniscono presto. Dopo le prime lezioni, un terzo appena degli allievi persistono nelle loro ambizioni artistiche. Il professore, infatti, ne scoraggia generalmente i tre quarti circa, e molti rinunciano dopo aver constatato che, effettivamente, non hanno le doti indispensabili. René Simon, il decano dei professori del Conservatorio nazionale, dove si presentano annualmente quattrocento candidati circa tra maschi e femmine, (ma soltanto da venti a quaranta, a seconda dei posti disponibili, sono ammessi dopo un severissimo esame), sostiene che dieci anni almeno di studio e di esperienza sono necessari per diventare un vero attore, cioè capace di recitare qualsiasi parte facendo risaltare in un testo anche quel che le parole non esprimono.

E' qui che il divorzio è evidente tra il significato di attore, o meglio di attrice, e il significato di diva. E' noto che per realizzare bene certe scene cinematografiche il regista è costretto talvolta a farle ripetere molte volte — con spreco di pellicola — e tutti sanno a memoria che in un recente film di gran successo una diva famosa riuscì ad avere un viso tragico soltanto a forza di schiaffi. Non è una grande attrice, ma il suo corpo, abilmente esaltato, attrae centinaia di migliaia di spettatori.

Si ritorna quindi alla ricetta data dal settimanale parigino, e va osservato infatti che non tutte le dive escono dalle scuole di arte drammatica. Parecchie provengono dal cosiddetto «conservatorio della saponetta», come viene ironicamente definito il complesso di aziende specializzatesi nelle pellicole pubblicitarie per vantare i meriti di un profumo, di un dentifricio, di un deodorante...

Mylène Demongeot, ad esempio, frequentava la scuola René Simon, ma si è fatta strada soprattutto perché fu notata da un produttore mentre illustrava sullo schermo le qualità di un rossetto per le labbra, dopo aver riportato un certo successo presentando una marca di piselli, parecchie creme per la pelle e, naturalmente, alcune saponette.

Più significativo ancora è il caso di Juliette Mayniel. Cullava un coniglio bianco e poi faceva il bagno dietro uno schermo di bolle di sapone quando Claude Chabrol si entusiasmò per i suoi occhi verdi e le propose la parte della principale protagonista femminile nel film «I cugini». E fu dalla stessa vasca che passò Anna Karina prima di diventare l'interprete di «Le petit soldat» e poi di altri film.

Sono tre esempi fra tanti altri. La predilezione dei registi per le attrici provenienti dal Conservatorio della saponetta viene spiegata col fatto che quelle ragazze hanno una gran docilità e posseggono una grazia naturale la quale in certi casi può supplire al talento. Marilyn Monroe fu prima di tutto «cover-girl» per le riviste americane.

Un libro di cui un'indiscrezione annuncia la prossima pubblicazione illustrerà del resto l'arte e la maniera di fabbricare una stella cinematografica. Sarà scritto da Annette Stroyberg la quale racconterà come fece Roger Vadim, suo ex marito e primo marito di Brigitte Bardot, a fare di lei un'attrice. L'indiscrezione, di cui un quotidiano si è fatto eco, dice che Vadim scatta quotidianamente molte fotografie in tutte le pose della ragazza che vuol lanciare e dalla quale esige obbedienza cieca e docilità. Poi studia attentamente le immagini per stabilire quali pose devono essere abbandonate, conservate o accentuate e impone quelle che giudica opportune finché la paziente non ha imparato ad avere sempre sulle labbra il sorriso che le si addice, un certo modo di camminare, di fare il broncio, ecc... Poi interviene il lancio pubblicitario.

Trovare un Vadim è il sogno di migliaia di attricette, ma poche vi riescono. Per i maschi la strada è ancora più difficile. La disoccupazione è notevole sul mercato degli attori. Ce ne sono circa cinquemila a Parigi, e i quattro quinti devono svolgere un'altra attività per vivere. Sugli altri mille — secondo le cifre indicate dai competenti — soltanto una ventina guadagnano quel che vogliono, duecento guadagnano benissimo, trecento bene e gli altri male.

Molti lavorano al doppiaggio dei film esteri a 300 vecchi franchi per frase; altri recitano piccole parti alla radio, guadagnando 10.000 vecchi franchi per tre giorni di lavoro, prove comprese, e si ritengono fortunati se riescono ogni tanto a ottenere una parte alla televisione la quale ricompensa meglio poiché va fino a 150 mila vecchi franchi... Pochi privilegiati riescono ad entrarvi... L'ufficio dell'Agence officielle du Spectacle, quindi, è spesso affollato di giovani che si contentano di fare la comparsa in un film, per 5.000 vecchi franchi al giorno, o un po' di più se emergono dalla massa.

Alla decina di impresari che si sono specializzati nel lancio dei giovani ricorrono soprattutto le ragazze. Alcuni procurano una parte, si occupano della propaganda e riscuotono dall'attrice il 10% di ciò che ha guadagnato. Altri le versano invece una paga fissa, le vestono, la lanciano con pazienza spendendo molto e si rimborsano largamente quando l'operazione è riuscita. Nella corsa alla celebrità cinematografica, per ovvie ragioni, le femmine hanno maggiori probabilità di successo dei maschi.

Loris Mannucci

Mentre la derubavano ballava il «twist»

La principessa Marussia, una delle più note sarte di alta moda di Hollywood, fotografata mentre ballava il «twist» a una festa danzante organizzata in un night-club di sua proprietà. Nel frattempo, i ladri svaligiavano la sua villa asportando preziosi e contanti per 62 milioni di lire (Telefoto «A. P.»)

Il famoso penitenziario americano

Cinque giovani detenuti evasi stanotte da S. Quentin

Devono scontare lievi pene - Non sono armati - Hanno varcato l'alto muro di cinta servendosi di una scala

San Francisco, martedì sera.

La direzione del famoso penitenziario di San Quentin, in California, ha annunciato che cinque giovani, tre dei quali dovevano solo scontare lievi pene di carcere, sono evasi ieri dalla prigione. Essi sono riusciti a varcare nella notte il muro di cinta, alto quasi cinque metri, con l'aiuto di una scala, ed a far perdere le proprie tracce.

Una trentina di agenti in servizio nel penitenziario, coadiuvati dagli agenti della polizia stradale e di quelle di San Quentin e dai poliziotti in borghese della contea di Marin, si sono immediatamente posti alla caccia dei fuggiaschi. Il vice-sceriffo di San Quentin, Joe O'Brien ha dichiarato che gli evasi sono disarmati, tranne due che hanno asportato nella fuga un cacciavite ciascuno.

Quasi tutti dovevano scontare pene varianti da sei mesi a cinque anni di detenzione per furto o rapina.

Negli Stati Uniti

Astronauti sotto inchiesta: hanno accettato alloggi in dono

NEW YORK, martedì sera.

Il «New York» riferisce oggi che la Casa Bianca ha iniziato un'inchiesta per accertare se era legale l'accettazione, da parte dei sette astronauti del «progetto Mercurio», di case mobiliate del valore di 34.000 dollari, donate loro dall'associazione costruttori edili di Houston.

La «National Aeronautics and Space Administration» (Nasa) aveva dato il suo tacito consenso alla loro accettazione delle case, dice il dispaccio da Washington, rilevando che nessuna legge o regolamento impedisce agli astronauti di accettare tali doni.

Tuttavia la Casa Bianca mette in dubbio che sia stato corretto accettare. Questi costosi regali violano i principi etici che il governo Kennedy ha tentato di stabilire per i dipendenti del governo.

Per bancarotta fraudolenta ed appropriazione indebita

Ricercato il geometra di Vercelli che fallì con 300 milioni di passivo

Scarcerato quattro anni fa durante la sospensione del procedimento penale per risolvere una questione incidentale, Pietro Borasio, già titolare di due società ed amministratore di aziende agricole, è riuscito ad eludere l'arresto - E' in carcere invece, da due mesi, il suo ex-socio e correo

Dal nostro corrispondente

Vercelli, martedì sera.

A Vercelli da 24 ore, da quando cioè si è sparsa la notizia che ha trovato successivamente conferma sui giornali, non si parla che del «caso» di cui è al centro il geometra cinquantaduenne Piero Borasio, il professionista vercellese fallito cinque anni or sono per circa 300 milioni di lire e che è ora ricercato attivamente dai carabinieri e dalla polizia, dovendo rispondere di bancarotta fraudolenta e di appropriazione indebita. E vi sono motivi a iosa per parlare di questo «crack» che per la sua eccezionalità, per il modo in cui si è determinato, per le persone che vi sono state coinvolte, per il fatto che una seconda volta il Borasio si è reso latitante e ricercato dalle forze dell'ordine, non ha certo molti precedenti. Tutto l'esplosivo caso scoppiò il giorno (tardo autunno del 1957) in cui venne dichiarato il fallimento di una società di cui il Borasio era titolare, precisamente la Reca Cristalleria, e questo perché il professionista non era riuscito a saldare, trovandosi ormai con l'acqua alla gola, un piccolo debito contratto con un fornitore toscano. Il crollo della Reca si trascinò dietro, come in un castello di mattoni o di carte quello di un'altra società del Borasio, la Cia Immobiliare e quindi il fallimento in proprio del professionista. Era una fortuna creduta saldissima che si sbriciolava. L'uomo che era apparso come uno degli elementi guida del mercato cerealicolo di Vercelli, era ridotto praticamente a zero.

Dov'era andata a finire la sua colossale fortuna? Donne, si disse e si dice; gioco, si continua a ripetere. Solo il processo dirà come stanno le cose in proposito e sarà un processo che farà scalpore, carico com'è di fermenti gravi, curiosi, oscuri e contrastanti; insomma, in una parola, aperto a tutte le sorprese. Questo naturalmente se e quando il Borasio sarà arrestato.

In circa 300 milioni venne definita l'entità del dissesto in cui furono coinvolti, insieme con altri, due istituti bancari ed alcuni agricoltori del Tronzanese e di Bianzè, i quali più di ogni altro si erano fidati dell'intraprendente professionista.

Della questione venne investita immediatamente, a quel tempo, la polizia giudiziaria ed in base alle risultanze delle indagini nel gennaio del 1958 il Procuratore della Repubblica di Vercelli spiccava mandato di cattura nei confronti del Borasio per bancarotta semplice e fraudolenta e truffa. Il Borasio fuggiva e solo l'8 febbraio dello stesso anno veniva arrestato in circostanze drammatiche. Era catturato alle 2,30 di notte nella casa della madre, a San Martino Bareggio in provincia di Milano mentre tentava di fuggire dal balcone. Il 30 luglio dello stesso anno, il professionista veniva scarcerato e il procedimento penale sospeso in attesa dell'esito di una causa civile incidentale promossa in seguito ad opposizione alla sentenza di fallimento del Borasio in proprio.

Nell'aprile del '59 il Borasio aveva partita vinta su questa particolare questione, ma il P. M. presso il nostro Tribunale ordinava si riprendesse la procedura penale, sfociata in queste ultime ore nella sentenza di rinvio a giudizio, da parte del giudice istruttore, del Borasio per bancarotta fraudolenta e per appropriazione indebita ai danni di alcuni agricoltori. Anche questa volta il magistrato ha spiccato mandato di cattura, ma il Borasio è latitante.

Il mandato di cattura ha colpito invece, fin dal 2 febbraio scorso, Armando Santantoni di 36 anni, da Vercelli, ritenuto nella sentenza istruttoria colpevole, in concorso con il Borasio, di bancarotta fraudolenta, quale co-amministratore della società Reca: in particolare si addebita a costui la distrazione di 35 milioni ottenuti attraverso un debito cambiario con la Banca generale di credito di Milano.

Il giudice istruttore ha prosciolto invece il Borasio dall'imputazione di truffa per amnistia e di bancarotta semplice perché i fatti addebitati non costituiscono reato. Prosciolti pure per amnistia due funzionari della Banca Nazionale dell'Agricoltura di Vercelli.

Walter Nasi

Dramma della gelosia ieri sera a Sanremo

Tenta di uccidere l'amante a coltellate

Sanremo, martedì sera.

Agenti e carabinieri hanno inutilmente perlustrato e pattugliato per tutta la notte Sanremo ed i centri vicini nella speranza di arrestare l'abruzzese quarantacinquenne Antonio Orioli, che ieri pomeriggio ha accoltellato in un vicolo della città vecchia la venticinquenne Giovanna Alcina, da Pescara.

Sul fatto di sangue non si hanno per ora particolari, in quanto la Alcina, che è ricoverata all'Ospedale, potrà essere interrogata soltanto oggi. Antonio Orioli era immigrato a Sanremo alcuni anni or sono ed aveva preso dimora in via del Popolo 30, nella città vecchia, dove numerosi vivono i meridionali. Con l'Orioli conviveva la Alcina e dall'unione dei due era nata una bimba.

Ieri pomeriggio verso le 16 l'abruzzese e la giovane donna si trovavano in via Monta, attigua alla loro abitazione e discutevano animatamente. Improvvisamente l'Orioli estraeva dalla tasca dei pantaloni un coltello, si scagliava contro la Alcina, colpendola cinque volte con una acuminata lama e si dava quindi alla fuga.

Le sue condizioni, per fortuna, non sono gravi.

Il movente che ha armato la mano dell'abruzzese non è ancora noto. I loro vicini, comunque, dicono che l'Orioli, che sarebbe sposato ed avrebbe abbandonato la famiglia per andare a vivere con la Alcina, nutriva una morbosa e pare non giustificata gelosia per la donna: la controllava assiduamente e le faceva frequenti scenate.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Ariete, congiunta al Sole, sestile a Saturno. Amicizie nuove saranno favorite da queste posizioni planetarie. Sarà necessario muoversi per accelerare la rottura col vecchio e nocivo ambiente. Le probabilità di fare grandi cose saranno numerose, un particolare magnetismo cosmico vi aiuterà e vi troverete a vostro agio in qualunque frangente. Tipi: **Ariete, Leone, Gemelli.**

Ariete - *Lavoro:* nonostante la vostra riluttanza dovrete accettare i rinforzi che vi offrono per poter concludere presto un accordo. La lettera che riceverete sarà sincera solo per metà. *Vita affettiva:* appuntamento che non vi soddisferà abbastanza. Modificate certi punti di vista e non accordate troppo facilmente la vostra stima. *Salute:* la salute tende alla normalità. Controllate il metabolismo e curatevi in base alle direttive del vostro medico di fiducia.

Leone - *Lavoro:* soluzione immediata per un delicato lavoro che vi affideranno. Vi faranno buone accoglienze e vi sentirete sollevati. *Vita affettiva:* buone notizie aumenteranno le speranze di dissipare una grigia parentesi nella questione sentimentale. *Salute:* stanchezza, dolori muscolari, cattiva digestione. Riposate, curatevi in tempo, prima che sia troppo tardi.

Gemelli - *Lavoro:* la forza di volontà di cui disponete vi aiuterà a sistemare tante cose, specialmente nelle responsabilità e nei compiti delicati. *Vita affettiva:* buona giornata nell'ambito della sfera sentimentale. Incontri e sorprese divertenti. *Salute:* attenzione a non esagerare con i desideri. Non eccedete in fatica e mantenete la giusta temperatura ai lombi.

Previsioni ai tipi del Toro: attorno a voi, serenità e cordialità [illegible]. In amore invece sono ancora lontane certe soluzioni da voi desiderate. **Cancro:** ai fini del lavoro la giornata si presenta alquanto pesante e faticosa. Tuttavia terrete testa a qualunque cosa e con onore. **Vergine:** l'intelligenza sarà pronta e feconda e vi darà modo di veder chiaro negli affari. Nel quadro della vita quotidiana le attività saranno redditizie. **Bilancia:** giornata poco propizia. Il lavoro sarà come sotto una cappa di piombo e dovrete reagire per non soccombere all'apatia. **Scorpione:** se volete migliorare la vostra posizione sociale e finanziaria, dovrete allontanare dubbio e scetticismo. Agite con prontezza, questo è il momento buono. **Sagittario:** la perspicacia, il buon senso saranno valutati con successo. Giungerete alle conclusioni che volete. **Capricorno:** siete al punto decisivo dell'esistenza: non potrete tornare indietro e questo sarà un bene. **Acquario:** non lasciatevi vincere dallo sconforto. Bisogna che prendiate la vita sotto diverse forme. **Pesci:** non soffermatevi su inutili sospetti. Le cose non vanno mutate. Riceverete lettere importanti.

T. [illegible]

CARLO II

Giacomo Stuart junior

LXVIII — Re Carlo II d'Inghilterra ha avuto nella sua vita molte avventure amorose e numerosi figli. Il primo di questi figli illegittimi, Giacomo Stuart de la Cloche, dopo essere stato in un convento di gesuiti, se ne va a Napoli dove si sposa e muore lasciando incinta di sette mesi la sua giovane moglie Teresa Corona.

Il figlio postumo di Giacomo Stuart de la Cloche nasce a Napoli il 10 dicembre 1669 e viene battezzato lo stesso giorno nella chiesa di Santa Sofia in San Giovanni a Carbonara col nome di Giacomo Stuardo. Questo secondo Giacomo Stuart al quale suo padre non ha fatto che dei legati fantasiosi viene allevato come possono da Teresa e dal nonno albergatore. I suoi familiari lo chiamano «Franceschiello». Egli vive povero, oscuro, felice e tranquillo fino al momento in cui, nel 1708, gli imperiali occupano Napoli. Il cardinale Grimani, nuovo vice-re, fa rinchiudere a Castelnuovo Giacomo Stuart che si è un po' troppo proclamato partigiano di Fi-

lippo V, discendente, come lui, dice Giacomo, da Enrico IV. Lo Stuart rimane due anni in prigione e rischia anche di essere giustiziato. Egli deve la sua vita e la sua libertà al successore di Grimani, il conte Carlo Borromeo, che si limita a espellerlo dal regno di Napoli. Recandosi a Roma, Giacomo Stuart si ferma nella cittadina di Ariccia, presso Albano, negli Stati Pontifici. Egli entra in relazione con un nobiluccio, Giovanni Achille de Minellis, il quale, sentendogli dire che è un principe reale d'Inghilterra e che attende di entrare in possesso di molti milioni, lo invita in casa sua per un lungo soggiorno. Minellis ha diverse figlie. Una di

esse, Lucia, è vivace e graziosa. Giacomo Stuardo le fa la corte con successo. Gli innamorati vengono fidanzati e poiché i milioni dall'Inghilterra tardano ad arrivare, si celebrano ugualmente le nozze il 7 ottobre del 1712. Diventato cittadino di Ariccia, Giacomo si fa presto notare per la sua stravaganza e soprattutto per la eresia dei suoi discorsi sulla religione. Il curato di Ariccia lo segnala alle autorità pontificie. Un giorno, una squadra di sbirri romani viene ad arrestare Giacomo. Malgrado i pianti di Lucia, Giacomo legato su un cavallo, viene portato alle Nuove Prigioni di Roma. In capo a otto mesi, gli viene messo un fucile sulle

spalle e incorporato come soldato. Giacomo riesce a farsi riformare, ma invece di tornare da sua moglie che, nel frattempo gli ha dato un figlio, si mette in viaggio per Vienna nella speranza di farsi riconoscere come bastardo d'Inghilterra dall'imperatrice-madre Eleonora, della quale egli conosce la bontà d'animo. Egli si fa annunciare a Verona come principe inglese e la buona società della città gli va incontro con gran corteo di carrozze, di [illegible] e di cavalieri. Ma una risata generale scoppia quando ci si trova davanti a un giovane male in arnese che dovrebbe essere il principe reale.

SEGUE: La maschera di ferro

ANNUNCI ECONOMICI

Il prezzo di queste inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente alla Pubblicità Stampa (via Roma [illegible], Torino) per contanti o vaglia, o mediante versamento nel conto corrente postale numero [illegible] Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (minimo dieci, aggiungendo le eventualmente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, con l'aggiunta della tassa in ragione del 7,50% globale.

Avvisi composti in neretto: tariffa doppia.

Per inserzioni in data fissa aumento del 100%.

Tutti gli avvisi vengono pubblicati su «La Stampa» ed in «Stampa Sera». Non sono ammessi annunci che contengano richieste di denaro o francobolli anche solo per la risposta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il nostro servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere Pubblicità Stampa n. ..... Torino, computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il noleggio della cassetta in lire [illegible] per decade, ed un deposito di lire [illegible] per il rimborso delle spese di recapito della corrispondenza a coloro che non possono eseguirne il ritiro presso i nostri uffici.

Per gli annunci matrimoniali è vietata la richiesta di fotografie ed è obbligatorio l'uso del casellario per l'inoltro della posta.

Le corrispondenze, indirizzate ad una cassetta non possono contenere documenti, valori, mezzi di propaganda; debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate. Non si assume, comunque, nessuna responsabilità per quanto eventualmente allegato alle lettere.

COMMERCIALI L. 150 per parola

[illegible]

ARTIGIANATO L. 90 per parola

[illegible]

COMPRA - VENDITA ALL. LOCALI e TERR. L. 150 p.p.

[illegible]

(Continua a pag. 8)

Fatale l'aria di Roma per il quarto matrimonio dell'attrice

Liz ha atteso con Richard Burton l'annuncio del divorzio da Fisher

Era andata a un cocktail in casa di amici con l'uomo per il quale è naufragata la sua unione con il cantante - Si dice che a quest'ultimo abbia offerto un posto di produttore per la «20th Century Fox» Il breve comunicato consegnato ai giornalisti nell'ufficio di un famoso avvocato «divorzista» di New York

Richard Burton in una foto con la moglie Sybil nella sua villa di Roma

(Nostro servizio particolare)

New York, martedì sera.

Il primo round della «partita di divorzio» fra Elisabeth Taylor e Eddie Fisher è finito. Ieri sera l'avvocato Louis Nizer, il più brillante legale divorzista del momento a New York, ha comunicato la separazione fra i due notissimi attori con un biglietto consegnato ai giornalisti: «Elisabeth ed Eddie Fisher annunciano di aver reciprocamente concordato di dividersi. Le pratiche per il divorzio saranno iniziate quanto prima». Aspettiamo adesso il secondo round, se ci sarà, e cioè l'annuncio analogo del divorzio di Richard Burton, l'uomo per il quale la bella Liz ha lasciato Fisher. Le regole della morale di Hollywood sono precisamente queste, sempre rispettate: si può avere in una vita quanti uomini e quante donne si vogliono, ma bisogna averli come mariti e come mogli. «E Liz ha già avuto quattro mariti; vorrà averne ancora un quinto?

La domanda è certamente prematura, anche perché il mondo non si è ancora riavuto dalla sorpresa per la fine di un'unione che sembrava felice. Forse era nata male, con tutta quella pubblicità sul fatto che Liz avesse approfittato dell'amicizia con Debbie Reynolds per portarle via Eddie Fisher tre anni fa e sposarselo il 12 maggio del 1959.

Adesso, a tre anni di distanza, Liz si è innamorata di un altro uomo, Richard Burton, suo compagno di lavoro nel film «Cleopatra», dove interpreta la parte di Marcantonio. E' stata l'aria di Roma, la complice mollezza di via Veneto? Chissà, forse Eddie Fisher non aveva voluto rinunciare del tutto alla propria personalità, gli seccava che in America lo chiamassero «mister Cleopatra», voleva tornare ad avere una propria attività artistica. Attraversava spessissimo l'Atlantico, andava e veniva sugli aerei da Hollywood, Las Vegas, New York; e la bella moglie era sola a Roma, esposta a tutte le tentazioni. Una, poi, era a portata di mano, tutti i giorni, sul «set» dove si sta girando il film della regina d'Egitto. Si chiamava Richard Burton ed era anche lui sposato con una donna di nome Sybill, e aveva dei figli.

Le prime voci sul conto dei due erano circolate qualche mese fa. Naturalmente tutti smentirono, meno Liz. Almeno in questo nessuno può rimproverarle nulla. Una volta Eddie la sorprese in giardino mentre si baciava con Richard. Ci fu una scenata, poi una lunga riunione a tre, durata pare tutta la notte, nella villa che i Fisher hanno affittato a Roma. Poi il marito infelice era partito per gli Stati Uniti e Liz aveva avuto un principio di avvelenamento, da fagioli in scatola andati a male, fu detto. In realtà gli appassionati dei romanzi a fumetti avevano creduto di capire al volo che l'intossicazione era il frutto di un tentativo di strappare con i tranquillanti qualche ora all'insonnia e all'angoscia per una situazione che si aggravava giorno per giorno. Vera o non vera, l'ipotesi dell'intossicazione da barbiturici aveva fatto impressione, ma aveva anche fatto conoscere a tutti quello che ancora pochi sapevano, e cioè che tra Liz e il marito i rapporti erano tesi come corde di violino.

Allora tutti avevano capito che le voci erano vere e che il matrimonio stava naufragando. Sono cose dolorose, che vengono solitamente tenute avvolte nei veli della discrezione; ma per gli attori ormai sappiamo che non è così: si direbbe che faccia parte degli inconvenienti del mestiere. I fotografi di via Veneto furono messi in stato di allarme permanente, e quella che fino a qualche mese prima era soltanto una bella donna famosa che cambiava abito quattro volte al giorno e si lasciava fotografare volentieri in giro per Roma al braccio del marito, spesso con i tre figli avuti dai precedenti matrimoni, ridiventò un soggetto da mezzo milione. Tanto infatti era stato promesso ai «paparazzi» per una foto che l'avesse ritratta in compagnia non più del tranquillo giovanotto che l'aveva sposata, ma di Richard Burton, l'attore per il quale aveva perso la testa.

Sono le leggi crudeli della pubblicità. Ma Liz vi si assoggettava. E mentre a New York il marito smentiva, smentiva, lei a Roma passava le notti nei locali alla moda e non gliene importava che ogni flash sparatole sul viso costasse a qualcuno mezzo milione.

Intanto il suo agente, Kurt Frings, faceva la spola fra lei e il marito, al quale il medico aveva consigliato di farsi ricoverare per qualche giorno in una clinica; doveva fare la cura del sonno, o «scaricarsi» con una confessione psicanalitica, o semplicemente riflettere con calma su quanto stava accadendo e su che cosa bisognava fare. Kurt Frings doveva sottoporgli un progetto: Liz chiedeva al marito di acconsentire al divorzio e in cambio gli offriva un posto di produttore alla «20th Century Fox». La notizia non è stata confermata ufficialmente, anche perché l'ultima parola spetta alla famosa Casa cinematografica americana.

Gli ultimi giorni sono stati densi di avvenimenti. L'altra sera, a Roma, Liz e Richard Burton sono stati visti nel giro di poche ore in tre nights diversi di Roma, e sono stati fotografati. Lei era in gran forma, indossava un soprabito di leopardo e un cappellino della stessa pelle, sorrideva e sembrava felice; lui aveva l'aria trasognata. Eddie Fisher, finita la cura, è andato a un pranzo offerto dal «Friar's Club», uno dei più raffinati di New York, al «Waldorf Astoria», in onore di un noto uomo politico americano, Joe E. Lewis.

Ieri pomeriggio, prima che l'avvocato Nizer convocasse i giornalisti nel proprio ufficio per il sensazionale annuncio, Fisher ha avuto un colloquio in albergo con il proprio amministratore Victor Zellman e con Mike Todd jr., il figlio del famoso produttore cinematografico terzo marito di Elisabeth Taylor e morto tragicamente in una sciagura aerea nel marzo del 1958. Il giovane Todd è rimasto amico della ex-matrigna anche dopo il suo matrimonio con Fisher ed ha avuto con lei frequenti contatti di affari; suo padre ha infatti lasciato a lui e a Liz in parti quasi uguali il suo enorme patrimonio.

Il colloquio di Mike Todd jr. e Fisher si è svolto senza che nessuno potesse metterci il naso — tranne l'amministratore del cantante — e non se ne conoscono i risultati. Ma è assai probabile che si sia trattato la regolazione dei particolari economici del divorzio. Dopo l'incontro a tre, Eddie Fisher è andato in un teatro di Broadway per assistere a una nuova commedia di Tennessee Williams, con Shelley Winters protagonista. Durante l'intervallo i giornalisti lo hanno stretto d'assedio: avevano appena avuto il comunicato dell'avvocato Nizer. Fisher è stato come sempre molto gentile, ma si è limitato a rispondere a tutti: «E' proprio così». Gli hanno domandato quali sono i suoi programmi immediati, ed ha risposto che rimarrà a New York qualche giorno e poi volerà in California, dove conta di vedere i due figli avuti dal precedente matrimonio con Debbie Reynolds.

Liz, invece, ha atteso l'annuncio a Roma, in casa di amici che avevano invitato lei e Richard Burton a un «cocktail». Non si sa se era allegra, non risulta che finora abbia fatto dichiarazioni.

Il matrimonio di Liz e Fisher è durato poco meno di tre anni. Non è stato allietato da bambini: recentemente la coppia ha adottato una bambina orfana tedesca di nome Maria. Elisabeth Taylor si era sposata la prima volta con Conrad Hilton, figlio del «re degli alberghi»: il matrimonio durò dal 1950 al 1951. Liz aveva appena vent'anni quando ebbe il primo divorzio della sua vita. Nel medesimo 1952 conobbe e sposò l'attore Michael Wilding, dal quale ebbe due bambini: Michael (che ora ha otto anni) e Christopher (di sei); nuovo divorzio nel '57 e successivo matrimonio con Mike Todd senior, dal quale ebbe una bambina, Liza, che ora ha quasi quattro anni.

d. c.

Eddie Fisher (a sinistra) si è incontrato ieri a New York con l'agente della moglie, Kurt Frings, che gli ha consegnato un messaggio di Liz. Il contenuto del messaggio non è stato rivelato (Telefoto «Ansa»)

L'attrice stamane si è recata a Cinecittà

Roma, martedì sera.

Elisabeth Taylor si è presentata questa mattina regolarmente a Cinecittà per continuare a girare il film «Cleopatra». E' giunta alle 9,10 a bordo di una «Cadillac» nera.

Richard Burton, l'attore gallese che recita accanto a Liz nelle vesti di Antonio, aveva lasciato la villa dell'attrice sulla via Appia, mezz'ora prima della Taylor con un'altra macchina. E' rimasto stupito nel vedere i fotografi che lo aspettavano. Burton è sposato ed ha due figli: la moglie attualmente è a Londra, dove si è recata — secondo quanto è stato annunciato nei giorni scorsi — per «visitare i genitori» e dove non ha ancora commentato l'annuncio del divorzio di Liz.

Tre drammi della scuola

Uno studente della "high school,, di Filadelfia

Rimproverato per i brutti voti uccide a rivoltellate i genitori

William Joanni, di 14 anni, ha sparato un intero caricatore contro il padre e la madre immersi nel sonno - Poco dopo ha confessato tutto al parroco della chiesa cattolica - «Non riuscivo bene - ha detto - e continuavano a sgridarmi»

Filadelfia, martedì sera.

Un ragazzo di quattordici anni ha ucciso ieri a rivoltellate il padre e la madre perché lo rimproveravano per i brutti voti riportati a scuola. L'omicida, tale William Joanni, frequentava una scuola media di Filadelfia e, a parte lo scarso profitto negli studi, era considerato da tutti un bravo ragazzo alieno da cattive amicizie e puntuale ai servizi religiosi della chiesa cattolica del suo quartiere, di cui frequentava anche l'oratorio. Ieri, però, è scoppiata improvvisa la tragedia.

In seguito ad un altro rimprovero della madre per i brutti voti riportati, il ragazzo si è armato di una pistola ed ha sparato diversi colpi contro i genitori mentre dormivano. Compiuto l'orrendo delitto, il giovane William si è recato nella canonica della chiesa e al rev. Henry J. Nawn ha confessato il duplice omicidio. «Ho ucciso mio padre e mia madre — ha detto —. Sono entrambi a casa nel loro letti, tutti e due morti». La polizia, subito avvertita, ha tratto in arresto il giovanissimo omicida.

Le vittime sono il cinquantenne Stephen Joanni e sua moglie Elizabeth, di 53 anni. Agli agenti, il ragazzo ha ripetuto la confessione fatta al sacerdote ed ha dichiarato di aver perso la testa perché a scuola non riusciva e perché la madre continuava a rimproverarlo.

Recatisi a casa dei Joanni, situata a tre isolati di distanza dalla chiesa cattolica, gli agenti hanno rinvenuto la madre dell'assassino stesa a letto. Sulla testa e sulla schiena erano visibili le mortali ferite delle rivoltellate. Il padre giaceva sull'orlo del letto, colpito dai proiettili alla testa e al petto. Nella sua mano destra vi era la pistola che servì al ragazzo per compiere il duplice omicidio.

Il giovane assassino, che probabilmente sperava in un primo tempo di far credere che il padre avesse ucciso la madre e si fosse quindi soppresso, ha dichiarato di avere architettato la messa in scena, ma non ne ha spiegato il motivo. La polizia ha riferito che il giovane si era impadronito fin da venerdì scorso della rivoltella del padre che questi teneva in un cassetto nel bagno. Ieri mattina, dopo essersi svegliato alle sette, il Joanni prese l'arma che aveva nascosto nella cartella ed entrò nella camera da letto dei genitori.

«Avevo deciso di ucciderli entrambi — ha dichiarato l'omicida alla polizia — Entrai nella loro camera e sparai rapidamente. Non se ne sono neanche accorti. Sono morti nel sonno».

Un liceale a Bova Calabra

Ha sparato ai professori per un quattro in latino

Reggio Calabria, mart. sera.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria ha interrogato stamane il diciassettenne Pietro Modafferi, di Antonio, abitante a Grotta di Condofuri, alunno della 3ª classe liceale che ha tentato ieri di uccidere a colpi di pistola la professoressa di lettere Rosa Pantaleo-Giglio, di 35 anni, da Reggio Calabria, che lo aveva classificato con 4 in latino, a conclusione del secondo trimestre nel liceo scientifico «Leonardo da Vinci», sezione staccata di Bova Marina. L'arma, com'è noto, si è però inceppata e l'insegnante ha potuto mettersi in salvo.

Lo studente, dopo il mancato omicidio, è fuggito nel cortile antistante la scuola dove il professore di educazione fisica, Teodoro Augusto, ha cercato di fermarlo, ma il ragazzo gli ha sparato contro due colpi di pistola andati fortunatamente a vuoto. I due proiettili si sono conficcati nel portone dell'istituto. Un terzo colpo, sparato in alto, ha infranto un vetro della finestra di un'aula al primo piano.

Il ragazzo è stato denunciato per duplice tentato omicidio di cui dovrà ora rispondere davanti ai giudici del tribunale dei minori. Egli si era allontanato subito dopo la sparatoria sul suo scooter, che è stato rintracciato qualche ora dopo in piazza della Stazione di Bova Marina. Più tardi i carabinieri hanno rintracciato lo studente che non ha opposto resistenza all'arresto. I militi stanno ora indagando sul come il giovane sia giunto in possesso dell'arma, circostanza in cui egli tace ostinatamente.

Un'inchiesta è in corso anche da parte del Provveditorato degli Studi, inchiesta che si concluderà con ogni probabilità, indipendentemente dal procedimento penale, con la espulsione del liceale da tutte le scuole pubbliche e private.

Maria Assunta Cottone, la studentessa che si è uccisa

UNA DIPLOMANDA MAESTRA A GENOVA

Si è sparata un colpo al cuore per un cinque in italiano sulla pagella

(Dal nostro corrispondente)

Genova, martedì sera.

Dolorosa e profonda impressione ha suscitato la tragica fine della studentessa diciannovenne Maria Assunta Cottone, che si è sparata un colpo al cuore per avere preso un cinque di italiano. Maria Assunta, figlia unica di un maresciallo di P. S. del commissariato di Sampierdarena, era una ragazza graziosa, alta, esile, bionda. Era molto studiosa e ha sempre frequentato la scuola con profitto. Voleva diventare maestra elementare. Due anni fa però venne rimandata alla sessione autunnale con cinque in italiano e poi bocciata con quattro.

La ragazza era rimasta molto scossa per la bocciatura, a suo dire immeritata, perché l'italiano rappresentava una materia che l'aveva sempre affascinata. La giovane ripeteva l'anno perduto e l'anno scorso era nuovamente promossa. Quest'anno si preparava con diligenza per conseguire il diploma di maestra. Frequentava la quarta ed ultima classe alla Lambruschini di corso Magenta. In questi ultimi tempi aveva studiato molto impegnandosi a fondo e trascorreva ore ed ore sui libri, ed era fiduciosa di riuscire a strappare il sei.

Ieri a scuola venivano consegnate le pagelle del secondo trimestre ed ecco il dramma. La ragazza apriva la pagella e c'erano tutte le medie; ma spiccava fra tanti bei voti una insufficienza: era un cinque in italiano. Maria Assunta pianse in silenzio. Era avvilita per il brutto voto, da lei ritenuto immeritato, poi reagiva: «Io a questa scuola non ci vengo più», gridava davanti all'insegnante e alle compagne. E strappava la pagella. Poco dopo suonava la campana e Maria Assunta tornava a casa sua, in via Donghi 35. Entrava in cucina, salutava i genitori che stavano pranzando, ma non parlava ed era visibilmente avvilita.

Il padre le chiedeva se aveva preso un brutto voto, ma Maria Assunta non rispondeva, usciva dalla cucina ed entrava nella camera dei genitori. Posava la cartella sul letto, apriva il cassetto del comodino, dove si trovava una vecchia pistola del padre. Era scarica, ma la ragazza metteva una pallottola in canna e con allucinante freddezza premeva il grilletto dopo avere puntato l'arma ad un centimetro dal cuore. La detonazione faceva accorrere i genitori terrorizzati. Maria Assunta era stesa a terra, respirava a fatica, aveva gli occhi chiusi e all'altezza del cuore la camicetta era forata ed il sangue usciva copioso dalla ferita. La pallottola, dopo essere penetrata nella parte anteriore della gabbia toracica, era uscita all'altezza della scapola sinistra, aveva perforato la porta di legno e prodotto un foro nel muro, rimbalzando quindi a terra.

Al colmo dell'angoscia il maresciallo Cottone e la moglie avvertivano subito la polizia e con un'auto provvedevano a trasportare la figliola all'ospedale di S. Martino. Ma purtroppo tutto era inutile. Maria Assunta era ormai cadavere. Per tutto il pomeriggio ed anche ieri sera la salma della povera ragazza è stata visitata da compagne di scuola e da alcuni professori.

m. b.

DISAVVENTURA SENTIMENTALE-GIUDIZIARIA A PARIGI

Picchiò l'amica quando venne a sapere che non era la ballerina ma la sua ancella

Per tre mesi l'anziano signore fu ingannato dalla ragazza (non meno bella della padrona) - Condannato a pagare 50 mila franchi di danni

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, martedì sera.

Uscendo dall'aula del tribunale che l'aveva condannato al pagamento di 50.000 vecchi franchi quale risarcimento di danni alla sua ex amante, il sessantenne Lucien Leroy guardò la giovane donna allontanarsi a passi svelti ed esitò: doveva correrle dietro per fare la pace, oppure no? Non si mosse e lasciò che la giovane donna sparisse fra la folla; ma indubbiamente ripensava alla loro avventura, forse l'ultima per lui.

Lucien Leroy, signore distinto, ricco, quasi calvo, bella barba brizzolata e fluente e un paio di baffi assortiti, aveva sempre avuto la passione delle ballerine. Perciò aveva visto almeno venti volte lo spettacolo nel quale danzava la graziosa Vanda, e dopo averle mandato quotidianamente un mazzo di rose a casa, le aveva scritto. Alla prima lettera non ebbe risposta, ma dopo la seconda ricevette l'invito ad andare a bere una tazza di tè.

«Col cuore che gli batteva nel petto l'innamorato sessantenne si presentò al domicilio della ballerina. Venne accolto con molta cordialità e dopo la prima tazza di tè fece la sua brava dichiarazione d'amore abbandonandosi ai complimenti: «E' bellissima — diceva alla giovane donna — eppure la trovo un po' diversa. Non è come alla ribalta, sembra più rotonda, coi capelli e gli occhi più scuri...». E la bella ribatté: «Me lo dicono tutti; è colpa delle luci...». Poi aggiunse: «Ho risposto alla sua lettera perché la volevo conoscere prima di partire per un giro teatrale fra tre mesi; ma per tre mesi sono a riposo, non ho nulla da fare».

Effettivamente da un paio di giorni lo spettacolo in cui la ballerina danzava era terminato. E l'idillio durò tre mesi, durante i quali l'innamorato sessantenne portò la sua conquista nei ristoranti più eleganti di Parigi, le regalò pellicce, gioielli, ecc.

Un giorno che, come al solito, andò a suonare al campanello della porta della giovane amante, aprì una ragazza che egli non conosceva e alla quale domandò di «mademoiselle Vanda». La risposta lo stupì: «Sono io». Il distinto signore si irritò: «Impossibile, conosco benissimo mademoiselle Vanda che è mia amica da parecchi mesi». L'equivoco fu rapidamente chiarito. Vanda, la vera, non aveva risposto alla prima lettera dell'innamorato, ma la sua cameriera aveva risposto alla seconda approfittando dell'assenza della padrona, partita per un giro teatrale di tre mesi. Al suo ritorno aveva lasciato il posto dicendo di doversi occupare della mamma ammalata.

«E' andata via proprio lei», disse la ballerina al Leroy, il quale non riusciva a credere di essere stato gabbato a quel modo. Passarono parecchi mesi e nel gennaio scorso, passeggiando per i Campi Elisi il Leroy scorse da lontano la figura snella di cui era stato tanto innamorato. Prese la rincorsa e senza dire parola si scagliò contro l'ex amante colpendola a pugni dinanzi alla folla stupita di vedere un signore anziano, distinto, accanirsi improvvisamente su una bella fanciulla. Intervenne un agente di polizia e la faccenda finì dinanzi al tribunale.

La cameriera che si era fatta passare per la padrona ha dichiarato al tribunale: «Se il signor Leroy non fosse un vecchietto rimbambito avrebbe subito visto che non potevo essere io la signorina Vanda; non soltanto perché ho capelli e occhi di un colore diverso, ma anche perché sono più alta di statura e fatta meglio di lei». Il distinto signore si è sentito probabilmente molto ridicolo e si è difeso fiaccamente osservando tuttavia: «Per lei ho speso in meno di tre mesi più di mezzo milione».

Il tribunale ha giudicato che il suo impeto e la sua ingenuità meritavano una punizione supplementare e lo ha condannato a pagare altri 50.000 vecchi franchi. Il che, del resto, gli dà ancora un pretesto per potere incontrare di nuovo l'ex amante. Nel guardarla mentre la falsa Vanda si allontanava, snella e graziosa, il distinto signore si è domandato quale differenza vi sia, in pratica, fra una cameriera e una ballerina se tutte e due sono belle.

L. Mannucci

La moda

Abiti di "chiffon" per il giorno

Ora che lo «chiffon» ha tanto successo negli abiti da sera, è ben naturale che i creatori della Moda ce lo presentino in versioni più coperte, per il mattino ed il pomeriggio. Un vestito di «chiffon» con scollo alto e maniche lunghe è quanto di meglio si possa portare ad una cerimonia nuziale. Non è meno elegante al pomeriggio, in occasione di un ricevimento, e più tardi ad un pranzo fra amici. Sono queste, occasioni in cui non si oserebbe portare un abito molto scollato.

I nuovi «chiffon» appaiono in colori deliziosamente sofisticati: blu marino e bruno, verde-oliva e beige, e altri ancora, che saranno di bell'effetto, per la sera, nelle riunioni fra amici, l'estate prossima.

Le donne che, per l'età o per la loro «silhouette», si trovano a disagio nei vestiti a maniche corte, faranno bene a considerare questi nuovi vestiti di «chiffon», con le maniche che arrivano fino al polso. La combinazione del corpino aderente, delle maniche piuttosto strette e della gonna ampia e vaporosa dà un tocco di femminilità al vestito, che piacerà ad ogni donna elegante.

Qui è raffigurato un modello di Oleg Cassini di «chiffon» delicatamente stampato a fogliolina di color bruno. Scollo alto, maniche lunghe aderenti e gonna arricciata. Si porta su una sottoveste pieghettata di color bruno.

La salute

I bambini e gli ossiuri

Una madre ci scrive in tono affranto: «Da tre anni sto lottando contro gli ossiuri che infestano i miei bambini. La pulizia, l'attenzione e le medicine sembrano aver effetto per un mese o poco più, poi tutto ritorna come prima. I bambini ne soffrono perché impedisce loro di dormire insieme e li affligge obbligandoli a lavarsi continuamente le mani e a lavare la frutta che mangiano. Mi rendo conto che la pulizia estrema è una buona pratica in ogni tempo, ma in certi momenti mi sembra di diventare ridicola. I miei figlioletti non vivono più una vita normale ed io mi arrovello per risolvere questo problema».

Dimenticate gli ossiuri e concentrate la vostra attenzione sulle necessità fisiche e psichiche dei vostri familiari. I bambini sono più importanti di quei parassiti, che sono i meno dannosi fra tutti quelli che possono insediarsi nel corpo umano.

Molti medici autorevoli sono convinti che agli ossiuri si attribuisce la responsabilità di malattie di cui essi non sono la causa e che raramente essi danno dei sintomi, all'infuori del prurito.

Considerate il vostro problema nella giusta prospettiva. La perspicacia non vi manca, poiché vi rendete conto che potete sembrare un po' ridicola con le vostre apprensioni. Le madri che assumono un atteggiamento anormale in presenza d'infestazioni di questo genere finiscono per rendere tormentosa la vita a tutti i membri della famiglia.

La pulizia più scrupolosa non serve a nulla se non si provvede ad eliminare l'infestazione, tanto nei bambini quanto negli adulti. Ci sono molti buoni rimedi. Uno dei più recenti permetterebbe di eliminare gli ossiuri con una sola dose.

Ritardo mentale

«Che differenza c'è — domanda la signora E. — fra un bambino tardivo e un mongoloide?». Il bambino tardivo appare sovente normale, dal punto di vista fisico. La sua menomazione può dipendere da disfunzione metabolica, malformazione del cervello o anche da un'infezione o una ferita. Il mongoloide ha gli occhi obliqui, le dita corte, quelle dei piedi molto spaziate e i muscoli assai rilassati. I mongoloidi hanno 47 cromosomi e cioè uno in più.

Televisione e sterilità

«Mi è stato detto — ci scrive la signora P. H. — che non si dovrebbe far dormire una bambina di pochi mesi in una camera dove c'è un televisore acceso pomeriggio e sera. C'è chi assicura che, diventata adulta, essa non potrebbe avere figli. Cosa c'è di vero?». Sebbene ogni apparecchio televisivo emetta piccole quantità di raggi gamma, ognuno di noi ne riceve quantità assai più rilevanti dall'ambiente naturale in cui vive. Inoltre, la sterilità non è la ragione per cui il mondo si preoccupa attualmente degli effetti delle radiazioni: è piuttosto la possibilità che questi raggi producano alterazioni nei geni delle cellule sessuali e quindi deformità negli individui delle future generazioni. Comunque non è bene che i bambini dormano in una stanza in cui funziona il televisore.

Malattia della «jeep»

«In un racconto americano — ci scrive un lettore — ho letto di un tale ricoverato all'ospedale perché affetto da "malattia della jeep". Che cosa c'entra l'autoveicolo?». Si tratta dell'infiammazione di una fistola sacrale congenita causata dalla lunga permanenza su automezzi in movimento su terreni accidentati. Le «jeeps» sono costruite appunto per questo impiego.

La bellezza

Dovreste dimagrire?

Vi stancate facilmente? Vi lasciate prendere dalla pigrizia? Siete indulgente con voi stessa davanti ai piaceri della tavola? Continuate a dire che vi decidereste presto ad adottare una dieta più controllata? Se le vostre risposte sono affermative, voi appartenete a quella categoria di donne che pesano più di quanto dovrebbero, quelle a cui è rivolto il monito dei medici: quanto più è larga la cintura tanto più breve è la vita.

Le persone che conducono una vita moderatamente attiva hanno bisogno di 30 calorie per chilogrammo, se vogliono mantenere il peso desiderato. Così, se volete pesare 60 chilogrammi e se questo peso è desiderabile per la vostra statura e corporatura, non dovete consumare più di 1800 calorie al giorno.

Oltre le 1800 calorie, l'eccedenza si trasforma in grasso, se non viene eliminata con l'esercizio fisico.

Sovente un cambiamento della dieta — eliminazione delle salse, dei fritti e dei dolciumi — è tutto quello che occorre per ridare snellezza al corpo. Non è un paradosso dire che l'ultima mania in fatto di danze, il «twist», può aiutare un poco ad assottigliare la vita.

Tuttavia, se volete adottare un vero programma per la riduzione del peso, se avete superato di cinque o più chilogrammi il vostro peso ideale, non fate di testa vostra. Fatevi visitare dal medico, spiegategli il vostro problema e seguite rigorosamente il regime che egli vi indicherà.

(Copyright della «Chicago Tribune» e di «Stampa Sera»)

Stamane, alle Assise di Messina, altra udienza importante

Il fratello della Cannada conferma i gravi sospetti su padre Carmelo

Come, dopo l'assassinio del possidente di Mazzarino, i banditi tornarono a farsi vivi per condurre a termine una nuova estorsione - «O dieci milioni di lire o pericolo mortale per la vedova e il bambino» - La «mediazione» di frate Carmelo e le sue insistenze perché i ricattati si decidessero a pagare - Una precisa dichiarazione del teste: «Nel colloquio che ebbi con lui in convento, padre Carmelo teneva le mani nel cassetto della scrivania, con l'atteggiamento di chi volesse avere a tiro la rivoltella»

La seduta sospesa per un aspro incidente tra un avvocato e il Presidente

DAL NOSTRO INVIATO

Messina, martedì sera.

L'udienza di stamane è inaugurata da una anziana insegnante di Mazzarino, la signorina Giuseppa Toscano. Ella si è trovata implicata in questo dibattimento per una circostanza curiosa. La sera del 5 novembre 1958 si vide capitare in casa il cuoco del convento, certo Petri, il quale le consegnò un biglietto di padre Carmelo in cui si diceva che i frati erano stati aggrediti e la si pregava di informare i carabinieri.

Presidente — Successivamente, lei ebbe occasione di incontrare padre Carmelo?

Teste — Sì, lo incontrai il giorno successivo. Egli mi spiegò che era stato compiuto un attentato alla vita di padre Agrippino. Durante quel colloquio, non mi manifestò sospetti sui possibili autori dell'attentato.

Presidente — Le spiegò perché aveva mandato a lei quel biglietto, anziché avvertire direttamente i carabinieri?

Teste — La linea del convento era stata tagliata. Io abito in una località più vicina al convento, rispetto alla stazione dei carabinieri. Da casa mia alla stazione ci sono circa trecento metri. I frati, del resto, avevano preso l'abitudine di servirsi del mio telefono quando, durante l'estate, io ero economa della colonia estiva della Casa del Fanciullo.

Il giudice a latere dà lettura della deposizione resa in istruttoria da questa teste. Risulta che i carabinieri indagarono, anche per sapere se sapeva scrivere a macchina: insomma, il sospetto che potesse essere l'autrice della lettera anonima non risparmiò neppure lei, così come non aveva risparmiato nessuna persona di Mazzarino. La Toscano ebbe come cliente una bimba del La Bartolo. Costui si recò un giorno a trovarla, pregandola di ammettere la sua figlioletta alla refezione scolastica e alla concessione dei libri gratuiti. Dal modo con cui la bimba era vestita, si aveva l'impressione che la famiglia versasse in condizioni di miseria.

Avv. Dante — In quali rapporti erano padre Carmelo e la signora Sapio vedova Cannada?

Teste — Erano in rapporti di ottima amicizia. Quasi sempre il frate si recava a celebrare la Messa in casa loro. Egli si interessò al matrimonio fra la Sapio e il Cannada.

Avv. Dante — La teste aveva stima di padre Carmelo?

Questa domanda, intesa a ottenere un'opinione da parte di una teste provoca le proteste del P. M. e della Parte Civile.

Avv. Toffanin — Chiedo alla teste che è terziaria francescana, di dirci in quale modo padre Carmelo svolgeva la sua attività religiosa. Qui si tratta di chiarire una realtà di fatti di grande interesse. Ci troviamo di fronte a un frate di ottanta anni che, di punto in bianco, viene accusato di associazione a delinquere: conoscere il suo passato è importante.

Teste — Praticava la confessione, l'assistenza ai moribondi, e le opere caritative, ossia esercitava una intensa attività sacerdotale; il tutto in maniera limpida, chiara e precisa.

Avv. Ventura — Il giorno successivo all'attentato, la teste incontrò padre Agrippino?

Teste — Sì lo incontrai. Era molto depresso e allarmato: pareva un uomo al quale si dovesse dare l'Olio santo.

Così termina la deposizione della signorina Toscano. Un movimento di viva curiosità si manifesta ora nell'aula. Viene introdotto il dott. Angelo Sapio, fratello della vedova Cannada. E' un uomo alto e robusto, dal volto abbronzato, di chi vive molto all'aria aperta. E' laureato in legge, ma non esercita la professione legale. Si dedica alla gestione delle sue tenute agricole. E' sindaco di Licata, dove abita. E' vestito a lutto.

Presidente — Ci racconti come si svolsero i suoi colloqui con padre Carmelo.

Teste (a voce alta e sicura) — Due o tre mesi dopo la morte di mio cognato, vittima dei banditi, mi trovavo a Mazzarino, per mettere in ordine gli affari concernenti la successione. Un giorno, aprendo la corrispondenza, trovai una lettera anonima indirizzata a mia sorella. I malfattori le chiedevano di versare dieci milioni, sotto la minaccia di morte per mia sorella e per il bimbo. La lettera diceva che, per versare il denaro, bisognava rivolgersi alla «solita persona». Io, che non sapevo a chi si alludesse, chiesi chiarimenti a mia sorella, la quale non mi aveva mai parlato delle estorsioni cui era stata fatta segno. Lei mi disse che in occasione delle precedenti estorsioni, aveva trattato con padre Carmelo. Dopo la morte di mio cognato, io ero nettamente contrario a versare denaro ai malfattori, ma le pressioni di mia sorella mi indussero a cedere: ella preferiva sborsare una qualche somma, per amor di pace.

Presidente — E allora, quale fu la sua iniziativa?

Dott. Sapio — Dopo due o tre giorni, mi recai al convento e cercai padre Carmelo. Questi mi accolse nella sua cella. Gli dissi: «Guardi, padre, ho ricevuto questa lettera di estorsione. Mi meraviglio che i malfattori osino tanto, dopo l'omicidio di mio cognato. Sono esseri umani questi individui?».

Presidente — Quale fu la risposta di padre Carmelo?

Dott. Sapio — A tutta prima, padre Carmelo parve meravigliato, come persona ignara di tutto. Io gli spiegai i motivi per cui mia sorella non poteva pagare dieci milioni. Padre Carmelo si strinse nelle spalle, come per dire: «Non sono affari che mi riguardano». Poi commentò: «E' gente senza scrupoli, pericolosissima, capace di tutto». Io gli dissi che al massimo avremmo potuto versare cinquecentomila lire, un milione. Padre Carmelo osservò: «La cifra mi pare troppo esigua, rispetto alla richiesta di dieci milioni. Penso che bisognerebbe salire almeno a due o tre milioni. "Loro" (cioè i banditi) sanno che sua sorella ha venduto le olive per cinque o sei milioni».

Presidente — Lei che cosa rispose?

Dott. Sapio — Dissi che non era vero: precisai che quel conto superava di poco il milione. Allora padre Carmelo obiettò che mia sorella aveva ancora delle terre: poteva venderle. Io risposi che, essendoci un figlio in età minore, occorreva una particolare autorizzazione per vendere una parte del patrimonio. Insistetti nel dire che al massimo avremmo versato mezzo milione subito e un altro mezzo milione più tardi, verso la fine dell'anno, appena ottenuto un mutuo di credito agrario. E conclusi: io mi porto mia sorella e il suo bambino a Licata. I banditi dovranno venire lì per chiedere del denaro! Poi pregai padre Carmelo di convincere i banditi ad accettare la somma da me offerta e invitarli a non disturbarci più. Egli rispose: «Se mi sarà possibile, li avvertirò».

Presidente — Padre Carmelo le diede una risposta?

Dott. Sapio — No. Io stesso, alcuni giorni dopo, mi recai in convento portandogli 500 mila lire.

Avv. Dante — Padre Carmelo le disse che, se egli l'avesse conosciuto prima, suo cognato non sarebbe morto?

Dott. Sapio — Sì. Io gli chiesi se i malfattori avevano avuto l'intenzione di uccidere mio cognato. La risposta fu: «Non credo».

Il colloquio si sviluppò nel senso che i malfattori non avrebbero compiuto rappresaglie qualora il cav. Cannada avesse acconsentito a versargli una somma consistente.

Presidente — Insomma, quanti furono i suoi colloqui con padre Carmelo?

Dott. Sapio — Ci furono due colloqui: il primo avvenne quando lo pregai di occuparsi della questione; il secondo, quando gli portai le prime 500 mila lire. Infine, ci fu un brevissimo incontro, in occasione del versamento delle altre cinquecentomila lire, alla fine di dicembre.

Presidente — Lei portò a vedere a padre Carmelo il contratto della vendita delle olive?

Dott. Sapio — Sì. glielo portai quando gli versai le prime cinquecentomila lire. Volevo dimostrargli che le mie affermazioni rispondevano alla verità.

Presidente — All'atto della consegna di quelle cinquecentomila lire, padre Carmelo le chiese se per caso lei avesse annotato i numeri di serie dei biglietti di banca?

Dott. Sapio — Sì. Io gli risposi che, se avessi voluto adottare qualche misura per scoprire i delinquenti, non avrei versato il milione.

Presidente — Al principio di dicembre padre Carmelo si trovò a far visita a lei e a sua sorella?

Dott. Sapio — Sì, noi ci preparavamo a partire alla volta di Licata, per trascorrere le feste natalizie. Egli capitò a casa nostra e disse: «Passavo di qui; sono salito per porgere gli auguri di Natale». Mi pare abbia soggiunto: «E il pagamento delle altre cinquecentomila lire?». Noi rispondemmo: «Abbiamo perduto tempo per ottenere il mutuo di credito agrario. Ma abbiamo promesso e pagheremo».

Presidente — Quale fu la risposta di padre Carmelo?

Dott. Sapio — Egli ci salutò. Dall'espressione del viso, si capiva che si riprometteva di riferire la risposta ai banditi.

Presidente — Quando gli consegnò l'ultima rata?

Dott. Sapio — Gliela portai in convento, alla fine di dicembre.

Presidente — Padre Carmelo tornò a chiederle se lei aveva rilevato i numeri di serie dei biglietti di banca?

Dott. Sapio — Della domanda me la rivolse una volta sola; non ricordo se in occasione del primo o del secondo versamento.

Avv. Toffanin — Padre Carmelo disse che era in pericolo la vita di sua sorella?

Dott. Sapio — Egli disse che avevamo a che fare con gente senza scrupoli, capace di tutto. Il significato mi parve chiaro. Non ricordo, però, se abbia detto che era in pericolo la vita di mia sorella.

Presidente — Lei chiese a padre Carmelo chi fossero i malfattori che avevano inviato a sua sorella le lettere minatorie?

Dott. Sapio — No. Padre Carmelo mi disse soltanto che egli credeva che i malfattori non avessero avuto intenzione di uccidere mio cognato.

Presidente — Da cosa lei dedusse che padre Carmelo fosse il mandatario dei malfattori?

Dott. Sapio — Io non pensai che padre Carmelo fosse il mandatario dei malfattori. Io ritenni, invece, che egli fosse addirittura il plenipotenziario dei malfattori. Egli mostrava di avere ampia libertà nel condurre le trattative con me. Fu soprattutto quando egli si decise ad accettare la mia offerta, osservando tuttavia che essa era esigua rispetto alla richiesta, che la mia impressione diventò certezza.

Presidente — E' esatto che vi fu un contrasto fra lei e sua sorella, riguardo al comportamento di padre Carmelo?

Dott. Sapio — Sì. Mia sorella era convinta che padre Carmelo fosse un sant'uomo. Io, invece, le feci osservare che padre Carmelo era tutt'altro che un sant'uomo. Mi autorizzava ad avere questa opinione il suo comportamento.

Presidente — E' esatto che, mentre padre Carmelo parlava con lei, aveva una mano in un cassetto della scrivania, come se stesse per impugnare una pistola?

Dott. Sapio — E' esatto. Fu questa una mia impressione.

P. M. — Lei sa che, tra i denari consegnati a padre Carmelo, sua sorella mise un biglietto per i malfattori?

Dott. Sapio — Sì. Questo perché, in una delle loro lettere, i malfattori avevano invitato mia sorella a scrivere un biglietto indicando quale fosse la somma versata.

Avv. Ventura (difensore) — Evidentemente i malfattori non si fidavano di padre Carmelo.

Avv. Dante (difensore) — Lei, dott. Sapio, ha saputo perché fu ucciso suo cognato?

Dott. Sapio — Lo venni a sapere soltanto in un secondo momento.

Avv. Dante — Le risulta che padre Carmelo celebrò la funzione funebre per suo cognato?

Dott. Sapio — Non me lo ricordo.

Poi, in seguito ad un'altra domanda dell'on. Dante, ecco scoppiare in aula un vivacissimo incidente che induce il presidente a sospendere l'udienza.

Avv. Dante — Perché lei, dott. Sapio, non si rivolse ai carabinieri, quando ricevette la lettera minatoria, e preferì andare, invece, al convento, a parlare con padre Carmelo? In fondo, nella lettera, erano minacciati lei, sua sorella e suo nipote. D'altra parte, lei sapeva già perché suo cognato fosse stato ucciso.

Presidente — Non pongo la domanda perché la risposta è esplicita nel comportamento del testimone.

Avv. Toffanin (difensore) — Non mi sembra che la domanda non possa essere posta, dato che ai frati si addebita appunto la responsabilità di non essersi rivolti ai carabinieri quando vennero minacciati. E' dunque interessante sapere perché questo giovanotto, forte e coraggioso, non sia andato dai carabinieri, ma abbia preferito trattare con padre Carmelo.

P. M. — Signor presidente, mi opponga: l'incidente d'altra parte è chiuso.

Presidente — Certo che è chiuso: la domanda non viene posta.

Avv. Toffanin (difensore) — Non ha importanza: la Difesa, del resto, ha fatto sapere la sua opinione sull'argomento.

Presidente — Signori, per favore, silenzio.

Avv. Sorgi (patrono di Parte Civile) — Signor presidente, quando lei deve fare qualche richiamo a qualcuno, indichi l'avvocato che deve essere rimproverato. Non sia così generico. Io, per esempio, non accetto questo rimprovero, perché non sono mai intervenuto.

Presidente — Signori, per favore, silenzio.

Avv. Sorgi — Io non accetto questo richiamo e me ne vado (e così dicendo l'avvocato si è alzato e si è allontanato dall'aula).

Presidente (picchiando forte il pugno sul tavolo). — Signori, vi invito a un maggiore rispetto di voi stessi e della Corte.

L'udienza continua.

Furio Fasolo

Eleonora Sapio, vedova del cav. Angelo Cannada, rievoca dinanzi ai giudici la drammatica vicenda conclusasi con l'uccisione di suo marito (Telefoto)

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore (Com'è noto, le temperature fornite dal Bollettino meteorologico possono presentare delle discordanze con le temperature minime registrate in determinate zone della città).

Segretario comunale denunciato

Tentò una truffa all'Inps per aiutare la sorella

Alba, martedì sera.

E' in corso di istruzione presso il Tribunale di Alba un procedimento a carico del segretario comunale di Santo Stefano Belbo, Pietro Diotto, accusato di tentata truffa aggravata ai danni dell'Istituto nazionale di previdenza sociale e falso in atto pubblico. I fatti furono commessi nel periodo 1957-58. Il Diotto fece figurare la propria sorella quale dipendente dell'ospedale di Santo Stefano Belbo per poter farle maturare il diritto alla pensione, versando regolarmente i relativi contributi all'Inps. La simulazione del contratto di lavoro inesistente è stata scoperta ed il segretario comunale denunciato dai carabinieri.

Dieci mesi al pilota dell'auto su cui perirono madre e cugina

Alessandria, martedì sera.

Il Tribunale di Alessandria ha condannato a 10 mesi di reclusione ed al ritiro della patente per un anno, il torinese ventiseienne Enrico La Mattina, residente in corso Potenza 154, accusato di duplice omicidio colposo. A Ferragosto dello scorso anno guidando una vecchia utilitaria con a bordo la madre Maria Roux di 66 anni, la cugina Anna La Mattina di 37 anni, il di lei marito Salvatore Farina di 43 anni e la loro figlioletta Franca di 8 anni, tornando da una gita sui laghi, in prossimità del «Barachin del Moro» presso Valenza, ove la carreggiata è stretta e in leggera discesa, in un incauto sorpasso finì fra due autotreni.

La collisione ebbe tragiche conseguenze per l'utilitaria torinese: fra le lamiere sfasciate perirono Maria Roux ed Anna La Mattina, mentre ferita rimaneva la piccola Franca. I giudici hanno ritenuto l'automobilista responsabile per guida pericolosa ad eccessiva velocità e con i freni inefficienti, contenendo tuttavia la pena entro modesti limiti. Il P.M. aveva chiesto 2 anni di reclusione e la revoca della patente a tempo indeterminato.

Impugnata dall'accusa l'assolutoria di Moccagatta

Alessandria, martedì sera.

Il procuratore della Repubblica di Alessandria avv. Proclo ha stamane appellato la sentenza pronunciata ieri dal Tribunale di Alessandria nei confronti del comm. Mario Moccagatta, ex-presidente dell'«Alessandria U.S.», accusato di bancarotta fraudolenta e semplice, ricorso abusivo al credito e truffa. Il prevenuto è stato assolto dall'accusa di bancarotta fraudolenta per non avere commesso il fatto, mentre in ordine agli altri reati i giudici hanno ritenuto non doversi procedere per sopravvenuta amnistia. Il P.M. aveva chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per la bancarotta fraudolenta e la condanna a 8 anni di reclusione per le altre imputazioni. Il Procuratore non ha appellato il dispositivo per la parte che assolve i coimputati Domenico Moccagatta e Cesare Testera.

Perde un occhio una bimba per la beccata d'un gallo

Napoli, martedì sera.

Con una fulminea beccata un gallo ha spappolato il globo oculare destro della piccola Maria Insogna di 3 anni. La piccola stava giocando nell'aia della sua casa a Molinaro (Benevento) quando il gallo l'ha beccata privandola della vista all'occhio destro.

E' il primo passo per la ricostruzione di una grande squadra bianconera

Kubala guiderà la Juventus

Stamane è ripartito per Barcellona

In pochi minuti raggiunto l'accordo

Il tecnico deve ancora liberarsi dai suoi impegni con la società spagnola, ma il contratto scade il 30 giugno e Kubala «vuole» venire alla Juventus

La Juventus edizione 1962-63 sta prendendo forma e come per ogni opera di grande impegno, la sua costruzione avviene per gradi. La prima colonna è Boniperti, che dalla Juventus non si è mai distaccato nemmeno in quest'anno di quiete che ha separato la attività di Giampiero calciatore da quella futura di tecnico. La seconda è Laszlo Kubala, giocatore di grande classe, dalle mille nazionalità, passato da un anno nei ranghi della categoria allenatori. Ieri pomeriggio Boniperti e Kubala, i futuri reggitori delle sorti della Juventus, si sono incontrati a Linate, l'uno in arrivo da Barcellona, l'altro giunto appositamente all'aeroporto milanese per riceverlo. L'arrivo doveva rimanere segreto, ed inavvicinabile doveva essere l'ex-giocatore ungherese. Ogni sorta di accorgimenti doveva comunque essere inutile e dopo il breve colloquio nell'aerostazione, è stato possibile avvicinarlo a Torino sulla soglia di un noto ristorante.

A trentacinque anni Kubala ha abbandonato l'attività agonistica dedicandosi all'inizio del campionato alla scuola di [illegible] dei giovani del Barcellona; e dopo qualche mese ha assunto la direzione tecnica della prima squadra portando la stessa in seconda posizione nel torneo spagnolo. Parla del suo amico Boniperti in termini entusiastici, logicamente come giocatore, ed altrettanto fa Boni di lui, azzardando un giudizio anche sulle sue qualità di preparatore: «Ha riportato il Barcellona in piena forma dopo un inizio disastroso, ed è la miglior carta da visita».

Lo si blocca un attimo mentre è sfuggito al diretto benevolo controllo del vicepresidente Giordanetti e del rag. Amapane e si può raccogliere qualche considerazione meno rigidamente conformistica: «Quest'anno la Juventus non ha giocato un gran campionato, ma è sempre una grande squadra; vi è stato qualche errore e molta sfortuna, perché anche con gli uomini di quest'anno era possibile giocare un buon foot-ball». «Lei crede siano necessari molti acquisti?». «Io penso che due o tre grossi nomi basteranno, ma bisogna avere molti altri giocatori buoni per vincere un campionato».

«Ha già consigliato qualche elemento alla Juventus?». «Io non ho firmato nessun contratto, non posso dire e fare ancora nulla per la Juventus. Se raggiungeremo l'accordo, io parlerò molto con il presidente Umberto Agnelli e con Boniperti e allora potremo fare grandi cose. Ho ancora un contratto con il Barcellona e non sono sicuro di poter venire via alla fine del campionato».

«Ha già visto giocare Sivori, e come pensa possa inserirsi nel gioco della futura Juventus?». «Sivori è un gran giocatore che si può mettere in qualsiasi squadra che giochi al calcio. Ora non posso dire come sarà inserito nella formazione del prossimo anno perché non so ancora chi farà questa formazione».

Così, con una serie di diplomatici «non so», camuffati dalla mancanza di un annuncio ufficiale della firma del contratto, Laszlo Kubala si è sottratto alla serie di domande già pronte da un pezzo per il futuro responsabile bianconero. Da altra fonte si apprendeva però che pochi minuti prima di aver il colloquio con noi, egli aveva concluso una breve chiacchierata con il presidente al termine della quale non vi era alcun elemento di disaccordo. Questa mattina Kubala è ripartito in aereo per la Spagna, ove lo attendono ancora i diversi incontri che il Barcellona deve disputare in questo finale di campionato.

La brevità della visita a Torino lascia quindi presumere con tutta certezza che non vi sia stata alcuna divergenza fra la richiesta del tecnico e le offerte della società e che il contratto sia ormai concordato. Perché diventi operante occorrerà che Kubala possa sciogliere i suoi impegni con il Barcellona. Entro pochi giorni si avrà la risposta definitiva che si presume comunque affermativa.

g. v.

Laszlo Kubala ieri a Torino con il vice-presidente della Juventus Remo Giordanetti

La fantasia degli appassionati bianconeri non ha freni...

I tifosi juventini sognano la grande squadra

Parlano dello spagnolo Del Sol, di Fernando, di Corso e anche di Maldini

Quali saranno i giocatori della Juventus nella prossima stagione? Da parecchio tempo corrono voci di ogni genere sugli acquisti che i dirigenti della società sarebbero intenzionati a concludere, ma finora nulla è trapelato di sicuro. Boniperti indubbiamente lavora da qualche mese per allacciare le necessarie trattative con le società interessate, ed ora con l'arrivo di Kubala, ed il completamento quindi della direzione tecnica, si dovrebbero vedere i primi risultati.

La prima linea bianconera può contare fin d'ora su Sivori e Mora, che saranno certamente riconfermati. Sembra probabile l'ingaggio di Fernando, che comincerà col disputare le partite di Coppa Italia in sostituzione di Sivori, quasi come prova in vista del tesseramento definitivo da effettuarsi in un secondo tempo.

Si cerca ancora una mezz'ala ed un'ala.

La soluzione ottima per la copertura del primo ruolo sarebbe rappresentata da Del Sol, interno del Real Madrid e vero motorino per la squadra spagnola; la cifra richiesta potrebbe essere ridotta a proporzioni più accettabili.

Quale ala sinistra si parla di Corso, la cui cessione da parte dell'Inter sembra piuttosto problematica: Sivori ne caldeggia l'acquisto e lo stesso giocatore nerazzurro sarebbe favorevole al trasferimento; restano di contro i freddi rapporti esistenti fra le due società interessate che potrebbero però essere appianati quanto prima.

Per questo ruolo è candidato anche il giocatore inglese Jones, ala della nazionale e del Tottenham. Sarà impegnato giovedì pomeriggio nella partita di Coppa dei campioni contro il Benfica; Boniperti assisterà all'incontro, non tanto per ottenere conferma di quanto già sa circa le doti del giocatore, quanto per prendere altri contatti con i dirigenti della società per porre in termini concreti le possibilità di concludere il contratto.

Si parla di una offerta del Tottenham per un cambio alla pari fra Charles e Jones; si precisa da parte juventina che un tale contratto non potrebbe avvenire se non con un conguaglio in denaro sborsato dalla società inglese.

Inoltre restano a disposizione come pedine di scambio, o elementi di rincalzo Nicolè, Stacchini e Rosa. Infine vi è Charles la cui riconferma è legata esclusivamente alla sua decisione se rimanere in Italia per una stagione ancora o ritornare in Inghilterra immediatamente. John potrebbe essere utilizzato comunque anche per i reparti arretrati che subirebbero anch'essi molte modifiche.

Dal Milan dovrebbe essere acquistato il centromediano Maldini, che la società rossonera cederebbe in cambio del portiere Mattrel. Troveranno riconferma Emoli, Leoncini, Castano e Anzolin, mentre si dà per probabile l'acquisto del laterale Prato del Palermo e si cerca un terzino da affiancare a Sarti.

Si parla pure del passaggio nelle file bianconere del mediano Giacomini dal Genova; del laterale veneziano Frascoli, del terzino Marocchi della Sampdoria. Questi elementi verrebbero ad aggiungersi ai vari Mazzia, Bercellino, Garzena, al portiere Gaspari per formare quella folta rosa di titolari [illegible] ad una grande squadra per affrontare i molti impegni del campionato e delle varie gare di coppa.

Queste le ipotesi alla vigilia delle prime operazioni che la Juventus compirà sul mercato calcistico. Quali si realizzeranno?

Charles ci ripensa

«Con Boniperti e Kubala quasi mi fermo»

John Charles ha appreso dell'arrivo a Torino, e della probabile designazione di Kubala quale allenatore, ieri sera nella sede della Juventus.

«E' stato un grande giocatore. Io lo ricordo a Wembley, nella partita fra Inghilterra e Resto d'Europa: lui mezz'ala, e Boniperti ala destra. Li vedevamo in campo, dall'alto delle tribune, uguali, uguali nella corporatura e nello stile di gioco, sembravano due gemelli; furono i due gemelli che misero in difficoltà la nazionale inglese».

Abbiamo interrotto John per chiedergli se ora, a conoscenza della decisione della direzione, circa la conduzione tecnica, ha preso una decisione circa il ritorno immediato in Inghilterra. Charles non ha voluto pronunciarsi in merito: «Io alla Juventus sto bene, e non andrei via chiunque mi mettessero per allenatore, se non fosse per le altre ragioni che conoscete. Certamente se saranno Kubala e Boniperti a dirigere ci aspettiamo grosse soddisfazioni e mi farebbe piacere poter lasciare l'Italia con lo scudetto tricolore».

Grande attesa a Roma per la partita di domani allo stadio Olimpico

La "nazionale" italiana contro il Flamengo

Ecco due fra i migliori giocatori del Flamengo: la mezz'ala sinistra Dida e l'ala destra Adilson

Ferrari e Mazza hanno (forse) deciso così

Catenaccio per 45' poi "gioco libero"

Sormani, Menichelli e Bean giocheranno alle estreme - Maschio in campo per tutta la gara mentre Rivera e Dell'Angelo faranno un tempo per uno

Roma, martedì sera.

Stasera saranno a Roma — se qualche infortunio non ci metterà lo zampino — i 20 calciatori convocati dai tecnici azzurri per l'incontro amichevole col Flamengo.

Gli arrivi cominciano nel pomeriggio al Ritz, un albergo periferico, ripetutamente prescelto dagli sportivi per la sua vicinanza sia ai campi dell'Acqua Acetosa sia agli impianti del Foro Italico, cioè all'Olimpico.

Qualche commento più o meno benevolo ha suscitato la scelta odierna: un albergo lussuoso, da poco entrato in funzione, attrezzato e dignitoso, che contrasta parecchio con la monastica semplicità e il disadorno aspetto della foresteria dell'Acqua Acetosa, dove si svolse l'ultimo raduno collegiale romano, e dove i «nazionali» alloggiavano in camere da quattro letti. L'esperimento non ebbe molto successo, a giudicare dalla [illegible] direttiva logistiche...

Una suddivisione per ruoli dei convocati offre la seguente lista: due portieri: Mattrel e Sarti; cinque terzini: David, Radice, Robotti, Losi e Castelletti; tre centromediani: Maldini, Salvadore e Guarnieri; due laterali: Trapattoni e Marchesi; tre ali: Sormani, Menichelli, Bean; tre mezze ali: Maschio, Rivera e Dell'Angelo; due centroavanti: Altafini e Di Giacomo.

Chi ama i confronti ha notato che rispetto alla precedente convocazione mancano Negri, Malatrasi, Emoli, Ferrini e Orlando; i nuovi sono Sarti, Robotti, Castelletti, Marchesi, Dell'Angelo, Sormani, David, Di Giacomo e Bean.

Motivi di forza maggiore hanno costretto all'assenza Sivori, Mora e Pestrin.

Non si conoscono le intenzioni dei responsabili della Nazionale; ma ciò non impedisce una serie di previsioni: fatta una debita indagine dei vari pareri, la più probabile formazione azzurra sembra, almeno inizialmente, la seguente: Mattrel; David, Salvadore; Trapattoni, Maldini, Radice; Sormani, Maschio, Altafini, Rivera e Menichelli.

E' probabile poi che nella seconda metà della partita si faccia a meno del «battitore» e si vedano in campo Sarti; Robotti, Radice (o Castelletti), Trapattoni, Losi, Marchesi; Menichelli, Maschio, Di Giacomo, Dell'Angelo, Bean.

A 24 ore di distanza dalla partita, si parlerà della nazionale in «alto loco»: l'argomento è infatti all'ordine del giorno del consiglio federale della Figc, che si riunirà giovedì per ascoltare la relazione del presidente Pasquale sull'attività della federazione. Anche il dr. Spadaccini deve svolgere una relazione, appunto sul settore squadre nazionali, che sarà articolata su tre argomenti essenziali: le dimissioni di Helenio Herrera e la situazione odierna della commissione tecnica; la preparazione della squadra «azzurra» per la Coppa del mondo; le direttive per la sistemazione logistica della nostra rappresentativa a Santiago del Cile (partenza anticipata di un gruppo di dirigenti per approntare gli alloggi presso la scuola d'aviazione e notizie dalla capitale cilena sull'agibilità del campo riservato agli allenamenti attualmente oggetto dell'interessamento di un comitato di connazionali residenti in Cile).

A proposito della commissione tecnica, il consiglio federale dovrà prendere una decisione sulla sua composizione definitiva. Il «triumvirato» si è sciolto, ma non sembra che la federazione abbia in animo di ricostituirlo; è molto più probabile ([illegible] voler anticipare le decisioni di Pasquale, Spadaccini e colleghi) che non si proceda a nuove nomine e che la responsabilità tecnica venga confermata ai due attuali commissari, Mazza e Ferrari.

I brasiliani promettono spettacolo

Tra i motivi interessanti del confronto, l'esibizione della mezz'ala Dida (richiesto dalla Fiorentina) e dell'«oriundo» Miranda

Dal nostro corrispondente

Roma, martedì sera.

Domani la Nazionale italiana sarà in campo all'Olimpico per una impegnativa partita di allenamento: i mondiali sono vicini e i responsabili azzurri pensarono per tempo a utilissimi confronti con squadre di alto livello. Questa volta si tratta del Flamengo, quarta classificata nel campionato brasiliano, (ne vinse tre consecutivi nel 1953, '54, '55).

La squadra, giunta domenica sera a Roma in aereo direttamente da Rio de Janeiro, ha concluso trattative per una «tournée» a carattere internazionale: venerdì partirà per la Cecoslovacchia dove giocherà tre partite, poi tornerà in Italia per un incontro a Palermo, quindi tre partite in Svezia, quattro nell'Urss, ed infine una in Olanda e in Jugoslavia.

Ieri pomeriggio i brasiliani hanno visitato la capitale; gli impegni professionali si erano esauriti nella mattinata con una sgambatura all'Acqua Acetosa. Una presentazione molto «sui generis», quella del Flamengo, i cui componenti non seguono i rigidi schemi di allenamento cui [illegible] le nostre squadre, ma vengono lasciati liberi a sciogliere i muscoli nel modo più congeniale per ciascuno; gli atleti sfogano il proprio temperamento in una allegra girandola di calci.

Questa mattina il programma prevede una partita, a tempi ridotti; per completare i ranghi, la federazione italiana ha aderito a mettere a disposizione gli elementi mancanti, due ale e due mediani. Cura gli atleti brasiliani Flavio Rodrigues Da Costa, che tutti conoscono meglio come Flavio Costa.

L'allenatore Flavio Costa

Lasciati a casa i tre titolari Germano, Carlino (ala sinistra e centromediano convocati per la nazionale brasiliana) e Gerson (operato una settimana fa di menisco e presto in condizioni di raggiungere i compagni in Europa), Costa ha a disposizione 18 uomini: due portieri, Ary e Mauro; i terzini destri Jouber e Wander Ley, i terzini centrali Luiz Carlos, Decio Crespo e Jordan (che è anche un ottimo mediano sinistro), il n. 4 Jadir, il n. 5 Ronald, il n. 6 Paulinho (che è il più giovane della comitiva, 18 anni); le ali destre Joel e Adilson (che gioca anche interno), l'interno destro Nelsinho, il centravanti Henrique, gli interni sinistri Dida e Higino, l'ala sinistra Jair e infine un altro oriundo, Miranda, adatto a tutti e tre i ruoli centrali dell'attacco.

Per domani il signor Costa non fa mistero della formazione prescelta: Ary; Wander Ley, Carlos, Jordan, Jadir, Ronald; Joel, Nelsinho, Henrique, Dida, Jair; ma precisa che così si scenderà in campo, per poi procedere a sostituzioni che impegneranno anche gli altri sette.

Quando è stata chiesta a Costa la tattica che intende usare, il tecnico brasiliano non ha nascosto il proprio stupore. Poi ha risposto: «Per noi l'essenziale è di coprire tutto il campo, senza soste. Esistono posizioni base, ma la squadra, a seconda dell'andamento dell'incontro, va in difesa o si spiega all'attacco. Le posizioni base sono: tre terzini, due d'ala e uno al centro; due mediani, uno dei quali di poco più arretrato, in corrispondenza dell'interno che gioca anche lui più arretrato rispetto alla prima linea; un mediano più avanzato, corrispondente all'interno in posizione di punta. Il quadrilatero assume la forma di una losanga, sulla diagonale. Le ali stanno... all'ala e il centravanti, a seconda della necessità, può anche essere leggermente indietro. Ma, ripeto, si tratta solo di un punto di partenza...».

Ci saranno, insomma, molti motivi di interesse per la partita di domani; a parte quelli spettacolari — e lo spettacolo è assicurato, per impegno stesso del signor Costa —, vi saranno i rappresentanti di società italiane con gli occhi bene aperti. E' stato confermato ad esempio dai dirigenti del Flamengo che la Fiorentina ha richiesto «Dida», cioè Edwaldo Alves de Santa Rosa, nato nel marzo del 1934, che trasferitosi dal Centro sportivo alagoano al Flamengo nel 1954 ha fatto parte in questi ultimi anni della selezione carioca e della nazionale brasiliana.

Ma non è il solo che sembra disposto a stabilirsi in Italia: c'è Miranda ad esempio, ed anche qualche altro. Il discorso è giunto facilmente ai... prezzi: il «D. T.» del Flamengo ha precisato che sul mercato interno un buon giocatore ha una quotazione di 15-20 milioni di cruzeiros (al massimo 35 milioni di lire italiane); ma ha anche soggiunto che quando si tratta di trasferimenti all'estero, soprattutto in Italia, i prezzi aumentano, e di molto.

g. n.

Nel Torino impegnato a San Siro contro il Milan

Probabili rientri di Lancioni e Rosato

Dopo la prova non troppo brillante sostenuta contro la Fiorentina, Santos ha deciso di concedere qualche giorno di riposo ad alcuni atleti e la seduta odierna di allenamento sarà limitata a pochi elementi di rincalzo.

Domenica prossima i granata dovranno affrontare una trasferta difficilissima affrontando a San Siro la capolista Milan, e pertanto la preparazione sarà effettuata in modo particolarmente accurato. Si spera di poter far rientrare in mediana almeno Rosato, in modo da poter avanzare in prima linea Ferrini, i cui compiti di raccordo con la mediana solleverebbero Law dal gravoso compito di coprire una zona troppo vasta permettendogli di applicarsi maggiormente in fase offensiva.

Anche nei reparti arretrati è stato notato domenica scorsa qualche cedimento ed il solo Gerbaudo ha soddisfatto appieno. Il solido giocatore cuneese sta attraversando un periodo di forma smagliante, e contro i rossoneri potrebbe essere schierato quale laterale, con Lancioni al centro della mediana. Lancioni ha infatti ripreso la preparazione fin da ieri e dovrebbe essere in grado entro un paio di giorni di giocare nella partita dei cadetti, collaudando così appieno le proprie forze.

Si attende intanto la partenza da Torino di Ostreicher che dovrebbe avvenire nella mattinata di domani. Il tecnico ungherese rientrerà in Spagna e sarà in Italia soltanto alla fine del prossimo mese. Sul piede di partenza è pure Joe Baker; la direzione della società non ha ancora concesso ufficialmente il permesso al giocatore, ma quasi certamente prima della fine della settimana potrà iniziare le vacanze a casa propria.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Con «I giovani» ieri sera al Carignano

Valli in pantofole scherza col pubblico

«Un ostaggio» dell'irlandese Behan ha divertito gli spettatori - La Guarnieri protagonista di una storia d'amore tra grotteschi personaggi

Prima che si alzi il sipario su «Un ostaggio», Romolo Valli s'affaccia alla ribalta del Carignano: è in pantofole, con un giubbone di cuoio, e s'appoggia ad un bastone per simulare la gamba rigida che si conviene al suo personaggio di ex combattente dell'esercito repubblicano irlandese. Per rompere il ghiaccio, incomincia a parlare del più e del meno, accenna poi per sommi capi alla vicenda, chiede scusa per le parolacce che fra poco voleranno, e perchè lo «choc» non sia troppo forte, avverte gli spettatori che tutti gli interpreti, lui compreso, canteranno.

Il discorsetto, oltre che garbato e spiritoso, è opportuno e il pubblico rimane meno sconcertato quando si accorge che la commedia si svolge in un bordello di Dublino, ha tra i personaggi un bel campionario di matti irlandesi, di ex galeotti, di zitelle salutiste, di prostitute e invertiti, mescola il dramma alla farsa, mette ferocemente in burletta il nazionalismo isterico di certi irlandesi (ma non di loro soltanto) davvero grottesco in tempo di atomiche. («La bomba "H" è una bomba così grossa — dice Valli — che finirà col farmi avere paura delle bombe piccole»).

Ma Brendan Behan non è soltanto un cinico ubriacone, come si compiace egli stesso di dipingersi. In questa commedia, ad esempio, c'è anche una bella storia d'amore, persino un po' troppo romantica per un autore che spara a zero su tutti gli ideali (ma non da «arrabbiato», come Osborne): è l'idillio tra Teresa, una servetta non ancora guasta dall'ambiente, e Leslie, il soldatino inglese che i fanatici dell'I.R.A. hanno rapito e ora tengono in ostaggio. Se sarà eseguita la condanna a morte di un patriota irlandese, Leslie sarà ucciso.

Interpretano i due innamorati Anna Maria Guarnieri, tenera e aspretta nello stesso tempo, e Guido Marchi: ruzzano sopra e sotto il letto, fanno discorsi sciocchi e patetici e si guadagnano la simpatia di tutti gli altri abitanti della casa. I quali, a guardare bene, non hanno nulla contro il «prigioniero» tanto che lo stesso Valli (che è poi Pat, il gestore di quella sordida baracca, ma, tra gli attori, anche quello che ha il compito di condurre il gioco e di trascinarvi dentro il pubblico) vorrebbe favorire la fuga di Leslie.

Proprio allora irrompe la polizia. (Spiegazione: siamo a Dublino, nel 1962, e il governo irlandese naturalmente combatte gli estremisti repubblicani), le luci si spengono, rimbombano gli spari. Quando la luce si riaccende, e sembra che nulla sia successo, ecco invece lì, stecchito, il povero soldatino. Chi l'ha ucciso? Nessuno e tutti: è la vittima innocente, e abbastanza simbolica, dell'esasperazione del nazionalismo e di tutti gli altri «ismi».

La fredda angoscia di Teresa trascorre sul palcoscenico come un soffio di tragedia. Ma già Leslie si è rialzato e ha intonato con gli altri la canzoncina conclusiva. Behan non calca le tinte. Ha voluto, sembra, dare soltanto un ammonimento. E poi, nella commedia, non ci sono soltanto Leslie e Teresa. C'è, ad esempio, un certo Mulleady, al quale Alfredo Bianchini spassosamente dà tutta l'ipocrisia di un collatorto e c'è la sua inverosimile compagna, una zitella dell'Esercito della Salvezza che consente ad Anna Nogara di sfogare una buona, e insospettata, vena di parodista. E poi, diamine, c'è Meg, moglie o quasi moglie di Pat, che Elsa Albani interpreta con bella veemenza; e altre buffe macchiette come quella dell'irriducibile e ultimo patriota affidata a Ferruccio De Ceresa, quasi irriconoscibile con il gonnellino e l'elaborata truccatura; o come quella di Gino Pernice che nella parte di un ambiguo giovinastro strappa le risate al pubblico soltanto con il suo nomignolo di «Principessa Grace».

La scena e i costumi, assai felici, sono di Pier Luigi Pizzi, la rielaborazione delle musiche popolari irlandesi scelte dallo stesso Behan è di Fiorenzo Carpi, la regia infine è di Giorgio De Lullo, che ha saggiamente accentuato i momenti di maggior tensione (e anche di maggior retorica, poichè a furia di darle contro Behan finisce talvolta col caderví dentro) rompendo ripetutamente l'azione o alleggerendola con rapidi intermezzi quasi a soggetto. Quando poi ha voluto sottolineare l'irrealtà, e l'anacronismo, delle canzoncine (che sono previste anche nel testo: ma Brecht non c'entra davvero) le ha accompagnate con la proiezione di saporite diapositive.

Il pubblico si è divertito abbastanza schiettamente, entrando quasi subito nel gioco (che poi non era difficile da penetrare: stupisce che a Milano la prima sera non l'abbiano capito) e ha ricompensato gli attori con applausi a scena aperta e molte chiamate alla fine di ogni atto. Si replica ancora stasera e domani sera. Giovedì i «Giovani» riprendono la scespiriana «Notte dell'Epifania».

a. bl.

Lo ha dichiarato De Laurentiis annunciando i suoi nuovi film

Sordi e Gassman si preparano ad esordire nel campo della regia

Entrambi gli attori ne dànno conferma, ma il primo dovrà ancora interpretare sei film - Il produttore orienterà la sua produzione verso i mercati internazionali - Si parla di investimenti per trenta miliardi

Roma, martedì sera.

Atmosfera da grandi occasioni per la conferenza stampa tenuta da De Laurentiis. Attorno al produttore, sul palcoscenico del «Fiammetta», è schierato in linea di fronte il suo «stato maggiore»: Visconti, De Sica, Monicelli, Bolognini, Bernaldi, Rossellini, Coletti, Sordi, Gassman e un giovanotto che a prima vista nessuno conosce: Alain Robbe-Grillet, il celebre autore di L'anno scorso a Marienbad. De Laurentiis afferma che la sua nuova produzione è più che mai orientata verso i mercati internazionali.

Imprese del genere comportano l'investimento di somme che raggiungono cifre iperboliche (si parla nell'insieme di oltre 30 miliardi di lire) ma De Laurentiis non si spaventa per questo. Anzi, in polemica indiretta con altri produttori, egli rifiuta la tesi che il futuro del nostro cinema debba basarsi sulla politica del basso costo: «I registi italiani, sento dire, oggi costano troppo. Dal mio punto di vista contano in rapporto alla qualità del prodotto e al reddito dello stesso. Ma se anche così non fosse, penso che privare una cinematografia di registi quali De Sica, Bolognini, Visconti, Fellini e via dicendo sarebbe una forma di suicidio».

E veniamo al programma dei film che saranno messi in cantiere nel 1962-'63: Il commissario che — com'è noto — è già in fase di avanzata lavorazione seguiranno: Un italiano in America diretto da Monicelli e interpretato da Sordi. E' la storia di un italiano che, convocato a New York per una trasmissione televisiva, attraversa gli Stati Uniti alla ricerca del padre. Un italiano a Londra: girato prevalentemente in Inghilterra, ne sarà protagonista ancora Sordi. La soubrette (titolo provvisorio): diretto da Bolognini, avrà come interprete Silvana Mangano.

Il boom: soggetto e sceneggiatura di Cesare Zavattini, regia di De Sica, protagonisti Silvana Mangano e Alberto Sordi. Lo straniero, tratto dall'omonimo romanzo del Premio Nobel, Camus. Lo dirigerà Visconti. Le riprese saranno effettuate per la maggior parte in Algeria. Zakary, regista Michael Anderson. Narrerà il dramma di un agente dello spionaggio inglese che ha trascorso la vita in Giappone fra le due guerre ed è costretto alla scelta tra fedeltà alla patria ed ai propri sentimenti. Angelo nero: tratto dal romanzo di Mika Waltari, presenterà la fine dell'Impero d'Occidente: assedio e presa di Costantinopoli da parte dei turchi nel 1453. I due preti (titolo provvisorio): interpretato da Sordi e da un noto attore anglosassone, sarà girato in Africa.

Mussolini: dal recentissimo ed omonimo bestseller di Christopher Hibbert. Rientrato nei giorni scorsi dagli Stati Uniti, De Laurentiis ne ha già acquistato i diritti per la versione cinematografica.

L'immortelle: soggetto e sceneggiatura di Alain Robbe-Grillet, diretto dallo stesso autore, che debutta come regista. Si tratta di un'avventura poliziesca sulle rive del Bosforo. C'è infine la già annunciata e mastodontica Bibbia, per la quale sta lavorando una équipe di sceneggiatori sotto la direzione di Christopher Fry.

Resta la produzione indiretta, cioè quella che non sarà curata personalmente da De Laurentiis, ma al cui finanziamento egli partecipa nella misura dal 70 al 100 per cento. Fra questi film citiamo Metello, diretto da Bolognini, Il processo di Verona, per la regia di Carlo Lizzani, La marcia su Roma, con Vittorio Gassman e Ugo Tognazzi, sotto la direzione di Dino Risi, Hong-Kong un addio, di cui si è iniziata la lavorazione nei giorni scorsi a Hong-Kong con Antonella Lualdi, Henry Serre, Gary Merril ed altri, per la regia di Gianluigi Polidoro, Il generalissimo, soggetto sceneggiatura e regia di Giuseppe Bennati (è la storia di un dittatore dei nostri tempi; sarà girato nell'America Centrale), Mata Hari, interpretato da Jeanne Moreau, regia di Edgard Ulmer.

Anche Alberto Sordi e Vittorio Gassman hanno preso l'eroica decisione di cimentarsi con la regia. L'ha dichiarato De Laurentiis e l'hanno confermato gli stessi attori. Sordi comunque ha precisato che prima di passare dall'altra parte della macchina da presa ha ancora da interpretare sei film. Gassman dirigerà L'ammazzadonne. Di più non ha voluto dire.

Gino Barni

Alberto Sordi e Vittorio Gassman durante la conferenza stampa tenuta ieri a Roma dal produttore De Laurentiis

Una "troupe" di cineasti si è accampata al Borgo Medievale

Con una idea del Manzoni girano un film al Valentino

Il regista De Marchi ha inventato l'avventurosa vita dell'Innominato - Una diva spagnola dagli occhi di smeraldo

Borgo medievale del Valentino, ai giorni nostri: una troupe di gente forsennata si agita tra i vicoli e le botteghe. Dagli angoli più misteriosi sbucano armigeri del '600, zingari, straccioni e bellissime cortigiane tempestate di brillanti. Più in là si odono grida, che rompono l'incantesimo: «A Nandò! piassame stò padellone da 10 mila volts», «E va a vede si la diva è pronta!», «Forza ragazzi, si riprova la scena 16».

Un regista specializzato in film di cappa e spada ha condotto a Torino la sua troupe e si è accampato al Borgo. Da alcuni giorni si gira La notte dell'Innominato, una libera e fantastica interpretazione del famoso episodio dei «Promessi sposi». Il Manzoni non si diffuse molto nel descrivere il suo personaggio; il regista Luigi De Marchi invece, dotato di un più spiccato senso commerciale, ha ritenuto di dover sfruttare questa semplice traccia, inventando una storia romanzata, adatta alle platee del giorno d'oggi. E' mortificato per questa irriverenza artistica, ma il cinema ha le sue esigenze.

Quelli che non dimostrano alcuna preoccupazione in fatto di fedeltà storica sono gli attori. L'attrice protagonista, la bellissima diva madrilena Chiarita Ruiz Maldonado dai capelli corvini e dagli occhi di smeraldo, non ha mai avuto il tempo e la volontà di studiare il Manzoni. E' accompagnata dal suo manager che ha tradotto per lei tutto il copione in spagnolo. Chiarita recita nella lingua madre. Conosce pochissimo l'italiano, quanto basta per cavarsela in albergo, al bar e al ristorante. E' vivacissima. Per il superiore, è molto spesso da crisi di allegria.

Perchè il regista ha scelto Torino come teatro della sua storia? La nostra città — afferma Luigi De Marchi — ha infinite possibilità per lavori di tal genere. L'ambiente del Castello medievale rievoca secondo lui la Milano del 1600, così pure il porticato della sezione Vigili Urbani in via Garibaldi 25, dove saranno girate molte scene; la cancellata del Castello del Valentino (ex Politecnico), davanti alla quale una folla di duecento accattoni e appestati (come esige il copione) assalterà a furor di popolo il Palazzo del Governatore. Insomma i cineasti trovano a Torino, senza profondersi in eccessive spese, un'autentica Milano manzoniana.

Intanto nel Borgo si susseguono le scene dei duelli, di amore e di morte. «Più appassionata — urla il regista all'attrice — e tu sta più zitto — all'attore — questa è una scena madre, vi rendete conto?». Il nobile Innominato, al termine, tira un sospiro di sollievo e rivolto all'operatore dice: «Antò, annamocene a pijà 'n caffè».

u. s.

La diva spagnola Chiarita Ruiz Maldonado «sbircia» sul giornale di una comparsa

MOSTRE D'ARTE

Favole di Chagall

Non pochi ricorderanno la deliziosa mostra che alla Bussola, nel novembre del 1962, presentò per la prima volta a Torino l'intera edizione (realizzata da Tériade l'anno prima) dei [illegible] rami delle Favole di La Fontaine incisi da Chagall. La finissima immagine del particolare di Les deux Pigeons, che faceva da copertina, non è certo di quelle che si lasciano dimenticare!

Con rinnovato godimento la si può nuovamente vedere con l'intera serie che Ferdinando Salamon presenta ora a «L'art ancien» nella più pregiata edizione tirata nel 1930 su carta Montval da Maurice Potin, in soli cento esemplari.

L'opera era stata realizzata da Chagall, per Ambroise Vollard, fra il 1927 e il '30. Si narra anzi, e lo ricorda anche Jacques Lassaigne nel libro che ha dedicato all'artista per conto della Edizione Maeght (Parigi 1957) come il famoso editore avesse chiesto all'artista una serie di gouaches che avrebbero dovuto essere tradotte in altrettante incisioni a colori. In realtà, nonostante avesse ingaggiato due «premi Roma» per l'incisione, la faccenda si dimostrò subito terribilmente ardua. Vollard pensò allora di chiedere a Chagall di intraprenderne egli stesso una versione incisa all'acquaforte, (qua e là con riprese a punta secca).

La felicità dell'esito dovette dar ragione al Vollard che era stato messo in stato d'accusa per aver osato rivolgersi ad un artista straniero onde illustrare «il libro più tipicamente francese». In realtà, La Fontaine stesso poteva dirsi lontano dal più convenzionale mondo francese, senza contare che proprio nello spirito russo si sarebbe potuto ritrovare tanta parte della sensibilità di cui godono i favolisti orientali.

In Chagall, si deve riconoscerlo, La Fontaine ha trovato uno dei più efficaci ed aderenti interpretazioni: la loro fiabesca atmosfera per la prima volta è capace di accogliere le più vive suggestioni della natura e farle rivivere nella magia della sua arte.

Dipinti di Sergio Marini

E' stata inaugurata nella galleria de «Il Sagittario», a Casale Monferrato, una mostra personale di Sergio Marini che vi espone una quindicina di dipinti anche di notevoli dimensioni.

In questi recenti suoi lavori, il giovane pittore riafferma l'istintiva disponibilità verso quel racconto per immagini che fin dai suoi inizi ha caratterizzato la poetica inclinazione verso una interpretazione evocatrice della realtà cui costantemente guarda.

an. dra.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

***Ciascuno a suo modo* di Pirandello alle 21 sul Nazionale - Mike Bongiorno presenta *Studio L chiama X* alle 20,30 sul Secondo**

MARTEDI' 3 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 467,2, Torino m.f. I). — Ore 14-14,20: Giornale - Borsa di Milano - 14,20-15,15: Trasmissioni regionali - 15,15: Nunzio Rotondo e il suo complesso - 15,30: Corso di lingua inglese (replica) - 16: Programma per i ragazzi «Rotocalco '63», settimanale.

Ore 16,30: Trionfo delle miniature - 17: Colloquio con i bimbi - 17: Giornale - 17,30: Armando Sciascia e la sua orchestra - 17,40: Ai giovani: cultura di ogni genere e da tutte le parti - 18: Canta [illegible] - 18,15: La comunità umana.

Ore 18,30: Classe unica: Massimo Pallottino: «Avventure dell'archeologia» [illegible] «La giustizia» - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Le novità da vedere: le prime del cinema e del teatro - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - 20,55: Applausi a...

Ore 21: «Ciascuno a suo modo», commedia in tre atti di Luigi Pirandello; regia di Orazio Costa. La vicenda: Delia Morello è una piccola vedova che, secondo le «voci» correnti, avrebbe indotto il marito al suicidio. Si crede anche che la donna abbia un amante, e pertanto due amici della Morello, Doro e Francesco cercano di spiegare l'accaduto: il primo ne dà una spiegazione [illegible]; il secondo tende di giustificare Delia. Il dramma arriva al suo apice durante il primo intermezzo, [illegible] gli spettatori [illegible] nel ridotto del teatro dove si svolge la rappresentazione. Tra costoro, chi più si sente colpita dal dramma rappresentato è la signora Moreno, anche lei spettatrice, che riconosce se stessa nel personaggio di Delia Morello, e protesta, perchè è proprio la sua storia portata sulla scena: è la sua realtà resa finzione. La signora Moreno finisce per comportarsi proprio come l'autore aveva previsto, protestando e impedendo che la rappresentazione del dramma prosegua. Nella finta atmosfera, la Moreno si riunisce al suo amante e fugge con lui. Al termine del dramma, il personaggio-coro, Diego Cinci, si domanda: «Dove andiamo?», il che significa che Pirandello lascia il pubblico con l'animo sospeso, in un momento in cui i protagonisti si sono ricongiunti e, forse, hanno trovato la loro strada - 23,15: Giornale radio - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 207,2, Torino m.f. II, Alessandria [illegible] m. 190,1). — Ore 14: I nostri cantanti - 14,30: Giornale - 14,45: Discorama - 15: Album di canzoni - 15,30: Giornale - 15,45: Recentissime in microsolco.

Ore 16: Il programma delle quattro - 17: Intermezzo romantico - 17,30: Da Borgorosso la Radiosquadra presenta: Il vostro Juke-box: programma realizzato con la collaborazione del pubblico - 18,30: Giornale - 18,35: Un quarto d'ora di musica.

Ore 18,50: Tuttamusica - 19,20: Motivi in tasca - 20: Radiosera - 20,30: Zig-zag.

Ore 20,35: Mike Bongiorno presenta: Studio L chiama X: gioco musicale a premi; orchestra diretta da Gianfranco Intra; realizzazione di Adolfo Perani - 21,30: Radionotte - 21,45: Musica nella sera - 22,15-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 219,5 Torino m.f. III). — Ore 17: La Sinfonia nel XVIII secolo: musiche di Haydn, J. C. Bach e Boccherini - 18: Narratori neo-africani - 18,30: La Rassegna: Cinema - 18,45: Musiche di Bellinelli, Cortese, Fuga e Rota - 19,15: Romanzi, racconti, teatro di Guido Rocca - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera: musiche di Grieg e Hindemith.

Ore 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Trent'anni di storia politica italiana (1915-1945) - 22: Musiche di Beethoven - 22,45: Ciascuno a suo modo - 23,35: Congedo: musiche di Schumann.

MERCOLEDI' 4 APRILE

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8: Giornale - 8,20: Omnibus (prima parte) - 10,30: La radio per le scuole - 11: Omnibus (secondo parte) - 12: Recentissime - 13: Giornale - 13,30: Canzoni napoletane interpretate da Caruso e Di Stefano - 14: Giornale - Borsa Milano - 15,15: Conversazioni per la Quaresima - 16: Programma per i piccoli - 16,45: Università Marconi - 17: Giornale - 17,30: Il mondo del concerto - 18,30: Classe unica - 19,00: La ruota delle arti - 20,30: Giornale - 21,05: Tribuna politica - 22,50: L'Approdo - Giornale - Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Notizie del mattino - 10: New York-Roma-New York - 11: Musica per voi che lavorate - 12: [illegible] - 13,30: Giornale - 14: [illegible] - 16,30: Giornale - 16,45: [illegible] - 18,15: [illegible] - 18,30: Giornale - 18,35: Il programma delle quattro - 17,30: [illegible] - 19,20: [illegible] - 20: Radiosera - 20,30: Canzoni per l'Europa - 21,30: Radionotte - 21,45: I concerti del Secondo.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 17: Concerto - 18: La Rassegna - 18,30: Musiche di Scriabin e R. Strauss - 19,15: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Giorni felici», due atti di Beckett.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-113

Alfieri: Festival dell'Operetta: ore 21,15 «Danza delle libellule».
Carignano: De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli-Albani ore 21,15 «Un ostaggio» di Brendan Behan.
Conservatorio: Amici della Musica: domani, mercoledì, ore 21,30 pianista Joaquin Achucarro.
Ridotto del Romano: ore 22 Il Teatro delle Dieci presenta «Amedeo» di E. Ionesco.
Teatro Stabile: riposo.

Alcione: Rivista Luciano Rondinella-Baronti-Junko: 16,15 e 21,15.
Maffei: «Via Barbaroux ore X». Rivista Mario Ferrero-Nella Colombo ore 16,15 e 21,15.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): alle 17 e 21,15 omaggio a Humphrey Bogart «Sahara» con H. Bogart, R. Bennet, J. C. Naish, L. Bridges (Stati Uniti 1943, versione italiana, minuti 95).

Al Bagatelle Scarlatt's Club: 21-3 Whisky à gogo più (str. per Cavoretto I. 1, 679-976) estivo-invernale. Giovedì 5 Veglione di Primavera. Prenotazione tavoli.

Al Florida Club (p. Solferino; tel. 42-822): 17-19; 21-1 Compl. D'Andri-Boccaccio; e Sergio Gartaglio.
Al Nirvana: 21 Orch. River Side.
Arlecchino Danze: ore 21,15 debutto de I Kingsmen.
Augustus: ore 21 Serata Azzurra.
Bruno: ore 21 canta A. Vasquez.
Castellino: ore 21-1 Pippo Peano.
Faro Danze: 21 The Trouble Kids.
Gay Sala: 17 e 21 I Ritmo del Sud.
Gay Villa - Whisky à gogo (corso Moncalieri 82): ore 21; fest. 16-21.
Gaudio: 16,30 e 21 Orch. The 4 Gio.
Gran Nego: 21 Compl. Nino Spano.
Hollywood: 21 Orch. Beviolle.
La Cicala Danze: 21 Ferrarone.
La Perla Danze: ore 21 Gualdi jr. ed i suoi Cherubini.
La Rotonda: ore 21 I Luna Sei.
La Serenella: 21 Compl. Spinardi. Dame 200, cav. 300 consum. compr.
Nassaus Danze: 21 Orch. Lanfranco; c. N. Genovese, F. Franchi.
Monkey Club Whisky à gogo (via Gramsci 15): ore 21; fest. 17-21.
Principe: ore 21 debutto del complesso «I 4 Ralf».
Samurray Whisky, p. C. Felice: 21-1.
Trocadero: 21-2 I Castellani.
Whisky Notte (Colle; 487-583); 21.

Chez Louis, Pr. Tommaso 4: Patricia e Victor, Balletto S. Cruz.
Colombia Night Club: Attrazioni.
Moulin Rouge (p. Carlina, t. 44-270) Attraz. internaz. da tutto il mondo.
Taverneta, t. 547-585: Attrazioni.

SPETTACOLI A TORINO

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La voglia matta» di Luciano Salce con Ugo Tognazzi, Catherine Spaak. Viet. min. 18 anni.
Astor: «Luce nella piazza» Yvette Mimieux, George Hamilton.
Corso: «Tre contro tutti» techn. F. Sinatra, D. Martin, S. Davis jr.
Cristallo: «I anni al sole» di Vittorio Caprioli, techn. Ult. giorno.
Doria: «Il re dei falsari» Jean Gabin, Martine Carol, F. Villard.
Ideal: «Tempesta in Normandia» Bernard Blier, L. Saint-Simon.
Lux: «Congo vivo» Gabriele Ferzetti, Jean Seberg.
Nepal: «Amore, ritorna» Rock Hudson, D. Day, T. Randall, tec.
Romano: «Ingenui perversi» di A. Wajda. Vietato min. 18 anni.
Vittoria: «Una vita violenta» di Pier Paolo Pasolini.

Ariston: «L'idolo delle donne» con Jerry Lewis technicolor.
Arlecchino: «El Cid» C. Heston, Sophia Loren, techn. Ultimo 23.
Augustus: «Desideri proibiti» Jean Seberg, Micheline Presle, Maurice Ronet. Viet. min. 18 anni.

Metropol (via Princ. Tommaso 8): «L'occhio del diavolo» di Ingmar Bergman. Vietato min. 18 anni.
Nazionale: «Canzoni a tempo di twist» Milva, Di Capri, Bramieri.
Torino: «Totò contro Maciste» sc. col. Totò, N. Taranto. Ap. 10.

Alexandra: «Vento freddo d'agosto» Scott Marlowe, J. De Santis.
Capitol: «Vento freddo d'agosto» Scott Marlowe, Joe De Santis.
Faro: «Il gigolò» Jean Claude Brialy, Valerie Lagrange, Nicaud.
Fiamma: Grande replica di Boccaccio.
Hollywood: «Divorzio all'italiana» Mastroianni, Daniela Rocca.
Maffei: «Via Barbaroux: ore X» Rivista Mario Ferrero - Nella Colombo, ore 16,15 e 21,15. Film: «Mulino delle donne di pietra».
Massimo: «La furia del West» P. Foster, Virginia Grey. Seguono 3 Tom e Jerry in technicolor.
Orfeo: «Divorzio all'italiana» con M. Mastroianni, D. Rocca. Viet.
Principe: «Divorzio all'italiana» M. Mastroianni, Daniela Rocca.
Statuto: «Kanjut Sar la montagna che ha in vetta un lago», colori con le guide del Cervino.

Adriano: «I 10 della legione» in tech. Burt Lancaster, J. Lawrence.
Alcione: «T dell'Orsa Maggiore» e Rivista Luciano Rondinella-Baronti-Junko, 16,15 e 21,15.
Alpi: «Cavaliere città fantasma».
La Perla: «Capitan Fracassa» in techn. scope Jean Marais, Ferrero.
Regina: Anatomia di un [illegible].

Asti: «Silvestro gatto maldestro» cartoni animati technicolor.
Olimpia: «Sombrero» techn.
Po: «I vivi e i morti» technic.
F. Nuovo: «Tarzan e donna leopardo» e «Il ponte». Ap. ore 10.
S. Felice: «Sterminio sul grande sentiero» Montgomery, Marshall.

Esperia: Legione dei condannati.
Giardino: «Hellzapoppin».
Mirafiori: «Tamara».
Viareggio: «La casa del terrore» Susan Strasberg, C. Lee. Vietato.

Eliseo: «Ragazza per l'Oriente» M. Petrowna, P. Alexander. A. 16.
Frejus: «I tre banditi» techn. Randolph Scott, M. O'Sullivan.
Nuovo: Mantelli e spade insang.
S. Paolo: «Missione pericolosa» Richard Conte, Rona Anderson.

Artisti: «Adulterio difficile».
Belgio: Tortura della freccia, tec.
Corallo: La verità in reggicalze.
Eridano: «Il fuggiasco di Santa Fè» J. Mac Crea, D. Stockwell.
Oropa: «Aquile di Stalingrado».
V. Veneto: Grido guerra nuv. rosse.

Astra: «Sottomarino E 57 non si arrende» scope Andrew Hughes.
Bermini: «Cavalcarono insieme» techn. J. Stewart, R. Widmark.
Elios: «La carica dei 4000».
Excelsior: «Mostro di Londra» scope techn. P. Massie, Lee.
Massaua: «Eichmann il sicario del diavolo» di Erwin Leiser.
Odeon: «Testamento di sangue» Jock Mahoney, K. Hunter, tech.
Star: «Duello ventre della terra».

Adua: «Ribelli del Kansas» e Varietà Orbachi-Talma 16,30-21,30.
Aurora: «Diavoli verdi di Montecassino» Joachim Fuchsberger.
Ercole: Gli spogli [illegible]. Viet.
Edelweiss: FBI N. York-Stoccolma.
Fertino: «36° Parallelo missione compiuta» Gregory Peck.
Eden: «Beau Sergo». Blain. Viet.
Nord: «La canaglia» con Marina Vlady e Robert Hossein.
Palermo: «La figlia del serpente».
Sociale: «Benito Mussolini».
Zenit: «Jack Diamond gangster».

Cabiria: «Sera del dr. Sangue» K. Moore, Hazel Court technic.

Colosseo: «Avventure d'amore e di guerra» T. Tryon, B. Hedison.
Continental: «L'ultima preda del vampiro» Lila Rocco, A. Rizzo.
Flora: «Fiamme a Calcutta» tec.
Italia: «Intelligence Service».
Moderno: «Forza bruta» Burt Lancaster e Congiura Montecristo.
Piemonte: «Furia rossa» Minoru Chiaki, K. Izumi, scope technic.
S. Carlo: «Giungla di cemento» Stanley Baker, Margit Saad.
Splendid: «Delitto in 4a dimensione» tec. scope R. Lansing. Ap. 15.

Dianu: «Passo dei comanches».
Dora: Espresso montagne rocciose.
Ruiz: «Il culto del cobra».
Umbria: «Ultimo duello» Nash.

Alba: «La vendetta del mostro».
Ambra: «Chiamate 22-22 tenente Sheridan» con Ubaldo Lay.
Apollo: «Sabotaggio» (Divisione fantasma-Canaria) di H. Philipp.
Edera: «Cinque pistole».
Leonardo: Prima dell'uragano, tec.
Letrario: «Un eroe di guerra».
Splendor: «Cose dell'altro mondo» M. Sheridan, K. Tobey.

Riduzioni E.N.A.L. — Adriano, Adua, Alba, Alpi, Ariston, Astor, Astra, Aurora, Capitol, Continental, Corallo, Eridano, Cristallo, Esperia, Europeo, Flora, Giardino, La Perla, Leonardo, Letrario, Nazionale, Odeon, Olimpia, Orfeo.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

PER L'IMPROVVISO CEDIMENTO DI ALCUNI SCALINI

Misciano si è infortunato mentre provava alla Scala

Il tenore Alvinio Misciano in una recente fotografia

Il tenore spera ugualmente di essere in scena giovedì sera

Milano, martedì sera.

Oggi pomeriggio si saprà se il tenore Alvinio Misciano, feritosi l'altra sera alla Scala durante una prova, potrà sostenere il ruolo di protagonista nell'opera di Guido Turchi *Il buon soldato Svejk*, in programma per giovedì sera al teatro lirico milanese. Le condizioni del cantante non sono comunque gravi come si temeva in un primo tempo. I medici dell'ospedale Fatebenefratelli, dove il Misciano è stato portato, hanno effettuato, per ragioni precauzionali, una radiografia.

I risultati dell'esame si conosceranno oggi pomeriggio e soltanto allora sarà possibile sapere se Misciano è in grado di partecipare alla prova generale dell'opera prevista per stasera. Se è difficile che il tenore possa rientrare fin da questa sera, è molto probabile invece che possa essere al suo posto giovedì sera. In ogni caso, la «prima» dell'opera non sarà rinviata perchè è già pronto un sostituto.

L'incidente, come è noto, è avvenuto l'altra sera. Il tenore stava provando una scena del finale del terzo atto, quando improvvisamente, mentre saltava a terra da una scaletta molto ripida, alcuni scalini hanno ceduto e Misciano è scivolato, battendo pesantemente la schiena e il capo.

La violenza del colpo è stata notevole, l'artista è rimasto qualche istante al suolo stordito. Subito soccorso dal regista Virgilio Puecher e dal baritono Panerai, il tenore è stato poi trasportato all'ospedale.

***MITZI AMOROSO* a ventitré anni ha già vinto tre festival**

La più giovane cantautrice d'Italia trova l'ispirazione sotto la doccia

Si vanta di essere una veloce compositrice e paroliera - Una canzone dedicata alle sartine - L'hanno chiamata «la ragazza che si vuole fare la dote scrivendo e cantando»

Milano, martedì sera.

La minuscola Mitzi Amoroso, ribattezzata dai suoi coetanei romani Minnie di Topolino, può vantarsi di essere la più giovane cantautrice d'Italia. Minnie, che è stata chiamata anche «la ragazza che si vuol fare la dote scrivendo e cantando canzoni», ha il pregio — in confronto a Maria Monti, Daisy Lumini, Elide Suligoj — di scrivere sia i versi che la musica delle sue canzoni.

«Ora per ora — disperatamente — lego, — annodo, — ogni tuo bacio — ogni tua carezza; — cucio — con un sol filo — un vestito...». Il mio vestito è una canzone piena di atmosfera, che lei ha dedicato alle sartine d'Italia. Mitzi, che ha solo 23 anni, ha già vinto ben tre Festival, quelli di Lucca e di Cassino nel '58 ed ancora Lucca nel '59. E' vero che queste manifestazioni appartengono al girone B del mondo della musica leggera, ma una svolta decisiva l'ha aiutata nell'ottobre dello scorso anno, in un modo davvero inaspettato.

Avvenne quando un suo valzer lento Un cuore da vendere fu inciso dal nuovo cantante Pierfilippi — ora lanciato come il Fidanco '62 — ma che allora era noto solo quale fidanzatissimo della bionda stellina Hanna Rasmussen, coinvolta nello scandalo di Maria Fiore. La Rasmussen, per farsi pubblicità, fece pubblicare da una rivista di aver scritto lei stessa le parole della canzone, parole che evidentemente stridevano con le voci che parlavano di «aquilo» da un milione: «Vendo il mio cuore — a chi lo vuol comprare — lo vendo per così poco — un poco, tanto poco — una lira di baci — tre lire d'amore — e un centesimo di felicità».

Mitzi Amoroso studia musica dall'età di dieci anni

Mitzi, seccatissima, protestò e smentì, ma intanto il disco ebbe successo e fu poi inciso anche da Giorgio Consolini. Lanciata così nel mondo della musica leggera, si mise a comporre diverse canzoni con ritmo da garibaldina. Lei infatti si vanta di essere la più veloce compositrice e paroliera d'Italia. «Se Bindi sostiene di essere il compositore che crea nel minor tempo possibile, gli lancio senz'altro una sfida: mettetemi sotto una doccia calda e, se mi viene l'ispirazione, scommetto che in cinque minuti vi snocciolo una canzone completa di parole e di musica».

Così col metodo della doccia e fra le proteste dei familiari, che vorrebbero ogni tanto poter usare anche loro del bagno, sono nate diverse canzoni e fra le altre Mille lacrime incisa da Joe Sentieri, che la Rai ha incluso, su 1800 composizioni partecipanti al suo concorso, fra le prime 88 da mettere nel repertorio di quest'anno.

Minnie esordì a Lucca nel 1958 e si prese il terzo premio con la canzone A buon intenditor. «Forse piacque perchè sparlava delle suocere» spiega lei. A Cassino vinse il Festival con il calipso Buon giorno Liù. L'anno dopo si ripresentò a Lucca con lo «slow» Come una foglia, che prese il secondo premio.

Suo padre, funzionario della Banca d'Italia, non si è ancora abituato a questa figliola turbolenta. Invano ha tentato di farla diplomare in inglese; quella lingua le serve solo ad infiorare con qualche parola straniera le sue canzoni. Mitzi, che è una brunettina dalla bocca e dagli occhi sempre sorridenti, incominciò a dieci anni a studiare musica e subito gli inquilini della casa cominciarono a brontolare per il fracasso che faceva. «Allora mi son messa a studiar canto. Nessuno ha protestato per paura che cominciassi ancora e mi comprassi una batteria».

Giovane come è, naturalmente si interessa di jazz ed ha cantato con il Quintetto Santucci-Scoppa e con l'High Society Jazz Band, un'orchestra che può vantare molti blasonati. Fra l'altro, il sax-tenore è il figlio di Maria Caniglia, al trombone vi è il nipote del presidente della Montecatini ed alla tromba il nipote dell'ambasciatore a Mosca.

Adele Gallotti

«Romantica» davanti al giudice che deciderà se è un plagio

Roma, martedì sera.

La note di *Romantica*, la nota canzone di Rascel, hanno risuonato fra le austere mura dell'auditorio dell'Accademia di Santa Cecilia per il giudice dott. D'Avino il quale dovrà stabilire se la composizione non è altro che il plagio della canzone *Angiulella*. Erano presenti i tre periti nominati dal Tribunale per risolvere il quesito dell'uguaglianza delle due canzoni.

Come è noto, il maestro Nicola Festa rivendica la paternità della canzone che trionfò alcuni anni or sono a San Remo, sostenendo che non è altro che il rifacimento della sua *Angiulella*.

I film da oggi in prima visione

TEMPESTA IN NORMANDIA, all'Ideal.

Ecco un altro film il cui titolo è programmatico: la tempesta in Normandia è l'uragano di ferro e di fuoco che colpì la regione francese, occupata dai tedeschi, allorchè questi furono costretti a ritirarsi per conseguenza dello sbarco alleato nell'estate del 1944. Nel dramma collettivo degli eserciti in lotta sulla terra martoriata e confusa scelta dagli anglo-americani per [illegible] le loro [illegible] continentale, spicca una non meno emozionante vicenda individuale, della quale è principale interprete Bernard Blier, al quale si affiancano Lola Gabor, Lucille Saint-Simon e Anne Doat.

A Maiorca i due premi internazionali degli editori

Dal 29 aprile al 3 maggio di quest'anno avranno luogo a Formentor, nell'isola di Maiorca, le riunioni delle giurie nazionali e degli editori fondatori e aderenti per l'assegnazione del «Prix International des Editeurs» e del «Prix Formentor» per il 1962. Fondati nel 1960, per iniziativa di sei case editrici di sei diversi paesi tra cui l'Italia, i due premi vengono assegnati quest'anno con il concorso di editori di altri sette paesi.

Il «Prix International des Editeurs» andrà ad un'opera di narrativa pubblicata in qualsiasi paese negli ultimi tre anni, che «dia prova — così si legge negli statuti del Premio — per la sua ispirazione, per i suoi pregi di forma e di contenuto, d'uno sforzo di rinnovamento nel suo genere e presenti delle qualità durature, capaci di esercitare un'effettiva influenza sullo sviluppo della letteratura del proprio paese».

Il «Prix Formentor» viene aggiudicato ogni anno ad un romanzo inedito scritto in una delle 11 lingue dei 13 editori partecipanti. La giuria di questo premio è formata dagli stessi editori e dai loro «consulenti letterari», che durante il soggiorno a Formentor si riuniranno per scegliere l'opera giudicata più meritevole. Gli editori partecipanti si impegnano a pubblicare e lanciare contemporaneamente nei 13 paesi ch'essi rappresentano, il 1° maggio dell'anno prossimo, l'opera vincitrice.

«La danza delle libellule» per il Festival dell'Operetta

Il Festival dell'Operetta, felicemente varato nei giorni scorsi, presenta questa sera, e domani sera, «La danza delle libellule» con Elvio Calderoni e Sandra Ballinari. Giovedì e venerdì la ripresa di «La vedova allegra» in un nuovo allestimento.

CENTRO UNIVERSITARIO CINEMATOGRAFICO — Stasera alle 17,45 e 21,15, presso il Cinema S. Giuseppe, proiezione di «Verginità» (1937) di O. Vávra.

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Film quasi giallo sul primo canale

E' «La seconda moglie» interpretato da Robert Young e Betsy Drake - Il programma di «Libri per tutti»

Un film di James V. Kern, La seconda moglie, andrà stasera in onda sul primo canale, interpretato da Robert Young, Betsy Drake e John Sutton.

Durante il viaggio per recarsi a trascorrere qualche giorno di vacanza sulla costa californiana, presso una vecchia zia, Ellen Foster conosce il giovane architetto Jeffrey Cohalan, che da qualche tempo è bersagliato da una serie di disgrazie, una dopo l'altra: la morte, in un incidente automobilistico, della propria fidanzata, alla vigilia delle nozze; la misteriosa morte per avvelenamento del suo fedelissimo cane; l'azzoppatura del cavallo nella stalla; l'incendio della casa per la quale aveva impiegato tutti i suoi risparmi.

Cohalan è dunque ossessionato dalle disgrazie e teme che una persona — che egli non sa chi sia — cerchi di rovinarlo completamente. Tuttavia Jeffrey pensa che chi lo perseguita sia un suo collega, divorziato, che, dopo la morte della fidanzata, tiene un comportamento alquanto strano. Ellen Foster, immedesimatasi della situazione di Jeffrey, cerca di dargli un aiuto per svelare il mistero, e, in seguito a un attento esame della situazione, si scopre che il persecutore di Jeffrey è il padre della sua defunta fidanzata, il vecchio Ben Sheppard, il quale è convinto che colpevole della morte di sua figlia sia proprio Jeffrey.

Ricostruito da costui e da Ellen, con estrema cura e pazienza, l'incidente automobilistico, si viene a stabilire che al volante dell'auto, coinvolto nell'incidente che provocò la tragica fine della figlia di Sheppard, c'era un altro uomo. Alla fine sapremo chi fosse quest'altro uomo e sapremo anche che Ellen e Jeffrey si sposeranno.

* *

L'editore Vito Laterza sarà ospite della rubrica «Libri per tutti» che andrà in onda dopo il film. Il professor Vittorio De Caprariis presenterà il volume di Morison-Commager, Storia degli Stati Uniti d'America; Carlo Bozzarri leggerà alcuni brani di Antologia apocrifa di Paolo Vita-Finzi. Saranno inoltre presentati: I vini d'Italia di Luigi Veronelli; Il Codice della Legislazione amministrativa di Aldo Sandulli; Michele Morelli e la rivoluzione napoletana del 1820-1821 di Antonio Morelli; Origine del capitalismo lombardo di Gino Barbieri. Per il «Che cosa leggi?» è stata intervistata Lydia Alfonsi.

Zatterin e Giordani targa d'oro per il documentario televisivo

Ugo Zatterin e Brando Giordani, autori fra l'altro delle inchieste TV Meridionali a Torino e Ergastolo, hanno vinto la Targa d'Oro messa in palio dall'Ente Provinciale del Turismo di Reggio Emilia per il miglior documentario televisivo.

Il premio sarà consegnato domani. Lo scorso anno la stessa targa fu vinta da Ugo Gregoretti, autore di Controfagotto e della Sicilia del Gattopardo.

OGGI SUL VIDEO

Primo Canale (nazionale)

14 —: Telescuola. Avviamento professionale (seconda e terza classe).
17,30: La tv dei ragazzi. Giramondo: cinegiornale dei ragazzi. - C'ero anch'io: «L'incontro del Generale Grant col Generale Lee», telefilm.
18,30: Telegiornale.
18,45: Non è mai troppo tardi.
19,15: Avventure di capolavori: «Il Pantheon».
19,30: Chi è Gesù.
20,20: Telegiornale sport.
20,30: Telegiornale.
21,05: «La seconda moglie», film. Regia di James V. Kern. Int.: Robert Young, Betsy Drake, John Sutton.
22,35: Libri per tutti.
23,05: Telegiornale.

Secondo Canale

21,10: Carosone racconta. Piccola autobiografia musicale di Renato Carosone. Regista E. Trapani.
21,40: Telegiornale.
22 —: Nel mondo della scienza: Macchine parlanti.
22,35: Sipariette: Dieci minuti con Carlo Croccolo.
22,50: Concerto da camera.

I PROGRAMMI DI DOMANI

PRIMO CANALE (NAZIONALE). — Ore 8,30-12 e 14-16,30: Telescuola - 17,30: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,45: Non è mai troppo tardi - 19,15: Passeggiata europea - 19,35: Carnet di musica - 20,20: Telegiornale Sport - 20,30: Telegiornale - 21,05: Tribuna politica - 22,05: Cronaca registrata di un avvenimento agonistico - 23,40: Telegiornale.

SECONDO CANALE. — Ore 21,10: Piccolo concerto n. 2 - 21,30: Telegiornale - 22,10: Sipariette - 22,20: «Gioco pericoloso».

Per tre settimane a Berlino

Rossana Schiaffino è partita per Berlino dove rimarrà tre settimane per girare gli interni della «Storia di S. Michele» tratta dall'omonimo libro di Axel Munthe

Armstrong alla tv nel «Signore delle 21»

Louis Armstrong sarà uno dei numeri di centro de «Il signore delle 21». Il popolare «Satchmo», uno dei più amati musicisti di jazz, apparirà in un numero dedicato ad Harlem e ai musicisti di colore. Il suo arrivo a Roma è previsto per il 17 aprile.

Carosone ritorna col suo sestetto

Dopo lo «show» musicale, il Secondo Canale presenterà i «robots» - Un concerto del violinista Kogan

Quando nel 1953 il primo complesso di Renato Carosone (il famoso trio Carosone-Van Wood-Gegè Di Giacomo, che abbiamo rivisto martedì scorso sui teleschermi nella prima puntata del nuovo «show» musicale Carosone racconta) si sciolse, perchè Van Wood si recava in America, chiamatovi da un importante impegno, il simpatico e dinamico musicista napoletano, seguito dal fedele Di Giacomo, si recò a Milano per cercare di costituire un nuovo complesso. Dopo non lievi sforzi, riuscì a formare addirittura un sestetto con lui, l'immancabile Gegè e con altri elementi di primordine quali il saxofonista Riccardo Rauchi, il trombettista Oscar Valdambrini, il chitarrista Franco Cerri e il cantante-fantasista negro americano, nonchè contrabbassista Arthur Bennett.

Questo indimenticabile sestetto, appositamente e temporaneamente ricomposto per l'occasione, sarà riascoltato (e rivisto) questa sera (ore 21,10) dai telespettatori, sul Secondo Canale, nella seconda puntata di Carosone racconta, che ha in programma le canzoni Colonel boogie, Open the door, Jambalaya, A' casciaforte, Lady be good, Arlecchinata, La barca tornò sola e Il piccolo montanaro. Inoltre, Carosone spiegherà perchè e come egli «aveva» e «prendeva in giro» i motivi più popolari a quel tempo.

* *

Da Carosone alla scienza il passo (ovvero l'intervallo) è breve; quanto basta, cioè, a dar posto alla trasmissione del Telegiornale e inoltrarci nei misteri delle Macchine pensanti, i quali vengono iniziati, alle ore 22,05, nella seconda puntata della nuova rubrica Nel mondo della scienza.

Dagli automi dei romanzi di fantascienza agli androidi dei secoli passati, l'uomo ha sempre pensato di dare un cervello ai robot, ma le attuali «macchine pensanti», a cui servono i cervelli elettronici, suggeriscono più utili indicazioni, che non raggiungerebbero nulla senza l'intervento dell'uomo.

* *

Un concerto da camera — con la partecipazione dei violinisti Leonid Kogan ed Elisabeth Gibels e del pianista Andrey Mytnik — chiuderà stasera le trasmissioni del Secondo Canale.

Il programma comprende: la Sonata n. 1 in sol e n. 3 in do, per due violini, di Jean Marie Leclair; Cantabile in re maggiore per violino e pianoforte, di Nicolò Paganini.

Leonid Kogan è un giovane che — dopo aver vinto un premio a Praga, nel 1947, e un altro a Bruxelles, nel 1951 — si è conquistato una fama internazionale. Elisabeth Gibels è la moglie di Kogan ed è un [illegible] complemento del marito nei passi a due violini, come appunto nelle Sonate di Leclair.

Concerti sinfonico-corali in maggio sul secondo canale

In maggio, andranno in onda sul secondo canale quattro importanti concerti di musiche sinfonico-corali d'ispirazione religiosa. Si comincerà con il Requiem di Mozart, affidato alla direzione di Sergiu Celibidache e al Coro di Milano della RAI. Seguiranno: la Messa da requiem di Verdi, eseguita dal Coro del Maggio Musicale Fiorentino diretto da Bruno Bartoletti; la Messa Glagolitica (cosiddetta perchè il testo si serve dell'alfabeto glagolitico, a caratteri cirillici), di Leoš Janáček.

I concerti al Conservatorio

Musiche sacre di Bach e Stravinski

Saranno eseguite dal complesso del Festival di Vienna

Le *Cantate* sacre di Bach (circa duecento pervenuteci), pur essendo espressione di altissima idealità religiosa e artistica, sono, per un complesso vario di cause, tra le composizioni sue meno diffuse in Italia. Particolarmente gradito è perciò l'annuncio che questa sera al Conservatorio, auspice la società Musica da camera, due di esse — una del periodo giovanile e una della piena maturità — saranno eseguite dal complesso vocale e strumentale del Festival di Vienna.

Gottes Zeit ist die allerbeste Zeit («L'ora del Signore è la migliore di tutte») è una cantata funebre, che reca anche la denominazione di *Actus tragicus*. Occorre però rilevare che la morte, nella concezione bachiana, è la desiderata e invocata liberatrice dei mali terreni. Realizzata per tre voci solistiche (contralto, tenore e basso), coro e per una singolare formazione strumentale (due flauti, due viole da gamba e organo, col «continuo»), la composizione è in quattro parti. Un «Molto adagio» strumentale (denominato «Sonatina») introduce in una vasta e varia coralità («In Dio noi viviamo, quanto Egli vuole; noi moriamo al tempo giusto, quando Egli vuole»), in cui si inseriscono le voci del tenore e del basso (questa su uno sfondo di vivaci figurazioni del flauto), che invitano a meditare sulla morte. Un arioso del contralto [illegible] («Nelle tue mani affido la mia anima») si muta poi in duetto, che è l'espressione della fiducia nella redenzione celeste; una grandiosa ed elaborata «doppia fuga» corale, con ampie fioriture di stile barocco, chiude la composizione.

Soffusa di intensa luce e di un vivo senso di giocosità è la cantata *Wachet auf, ruft uns die Stimme* («Destatevi, ci chiama la voce»), che prendendo lo spunto dalla parabola evangelica delle vergini sagge e delle vergini folli (San Matteo, cap. 25), esalta l'unione dell'anima con Dio. Delle sette parti, la prima si svolge su un tessuto strumentale sostanziato da due temi: uno marziale (indicante l'avvicendarsi del corteo nuziale) e uno sincopato (indicante la trepidazione delle vergini). Un recitativo del tenore annuncia l'arrivo dello sposo celeste; sugli svolazzi in biscrome di un «violino piccolo» segue un duetto tra l'anima (soprano) e lo sposo (basso), riboccante di lirismo. I tenori esprimono la viva gioia del cuore; indi lo sposo invita la sposa ad entrare nella casa, dove riecheggia un altro duetto di felicità nuziale; e la composizione termina coralmente con un inno di gloria.

Dopo la prima *Cantata* verranno eseguiti tre poco conosciuti mottetti a cappella di Stravinski: *Pater noster* (1926), *Ave Maria* (1934) e *Credo* (1932).

L. a.

ULTIME NOTIZIE

Confusa situazione dopo il colpo di Stato

Forse prevalgono in Siria orientamenti filo-nasseriani

Annunciato un accordo fra il comando militare (autore della ribellione del 28 marzo) e gli ufficiali dissidenti di Aleppo, che propugnano il ritorno del Paese nella Rau - Esiliati i sette colonnelli che promossero la rivolta di sei giorni fa? - Restituita la carica al presidente Nazem el Kudsi, già estromesso, non si sa ancora su quali basi sarà costituito il nuovo governo

(Nostro servizio particolare)

Beirut, martedì sera.

La radio di Aleppo, nella Siria settentrionale, ha annunciato stamattina che gli ufficiali dissidenti, quelli cioè che si ribellarono ai militari autori del colpo di Stato del ventotto marzo scorso, manifestando netti orientamenti filo-nasseriani, hanno raggiunto un accordo con il comando centrale di Damasco. Tale accordo, secondo quanto precisato dall'emittente, prevede «il ritorno in carica del presidente Nazem el Kudsi e il ripristino della normale vita parlamentare».

La stessa radio ha dato conferma di una notizia, già circolata nella notte, riguardante la partenza per la Svizzera dei sette colonnelli promotori della sollevazione di sei giorni fa. La partenza è avvenuta sulla base delle decisioni prese nella cosiddetta «conferenza di Homs». In quella città, situata 160 chilometri a nord di Damasco, ha avuto luogo ieri un convegno di ufficiali siriani al quale, a quanto risulta, ha preso parte un rappresentante dell'ex-presidente Shukri Kuwatly, incaricato di svolgere opera di mediazione.

La crisi sembrerebbe quindi risolta, ma non sono da escludere ulteriori colpi di scena. Stamattina la radio di Damasco, la capitale siriana, afferma che la sommossa degli ufficiali di Aleppo è fallita e che i ribelli si sono sottomessi agli ordini dei loro superiori. Tale interpretazione dell'accordo tra i ribelli di Aleppo e gli autori del precedente colpo di Stato, è assai discutibile. Occorre vedere su quali basi essi si siano accordati con il comando centrale di Damasco. Non si deve dimenticare infatti che i controrivoluzionari di Aleppo sono dei filo-nasseriani e che una delle condizioni da essi posta per il ritorno della normalità era che venissero compiuti passi per ripristinare quell'unione della Siria con l'Egitto disciolta nel settembre dell'anno scorso.

Le scarse notizie disponibili in questo momento non consentono di precisare sino a qual punto sono giunte le concessioni fatte da Damasco ai ribelli di Aleppo. Tuttavia si può rilevare che l'ex-presidente Kuwatly, il quale come detto ha agito da mediatore della crisi, fu uno dei promotori nel 1958 della fusione siro-egiziana. Ovviamente egli deve aver dato ai «liberi ufficiali» di Aleppo garanzie di accoglimento anche parziali delle loro richieste. Ancora questa mattina, Radio Aleppo ha parlato in nome della Repubblica araba unita.

Per quanto riguarda gli accordi di Homs si afferma che in essi nulla è stato deciso circa la composizione del futuro Gabinetto. Anche su questo punto però è evidente che le assicurazioni debbano essere state sufficienti a placare i dissidenti.

La crisi odierna è conseguenza di quanto avvenuto il ventotto settembre scorso. Quel giorno le truppe siriane insorsero, contro il regime nasseriano ristabilendo l'indipendenza del Paese. In dicembre ebbero luogo elezioni nelle quali il popolo siriano diede con un'enorme maggioranza (97,07 per cento) la sua approvazione alla secessione ed alla nuova Costituzione propostagli. Primo ministro venne designato il dottor Dawalibi il quale per altro si rese ben presto impopolare attuando provvedimenti come la denazionalizzazione delle banche e dell'industria e lasciando capire che sarebbe stata sua intenzione annullare la riforma agraria.

In queste misure economiche se ne erano inserite altre di carattere politico con il risultato di provocare il colpo di Stato del ventotto marzo scorso e la formazione di una giunta militare. E' a questo punto che i «liberi ufficiali» di Aleppo si ribellavano provocando le conseguenze già note.

I pericoli potenziali della crisi siriana sono evidenti in campo internazionale dato la tensione esistente fra Israele e il mondo arabo.

n. s.

Nove vittime

Algeri: l'Oas irrompe e fa strage in una clinica

ALGERI, martedì sera.

Un comando dell'Oas ha fatto irruzione in una clinica del quartiere di Bouzareah, ad Algeri, sparando con i mitra contro i degenti nei loro letti. Nove persone sono state uccise o ferite gravemente. Gli uomini dell'Oas hanno inoltre fatto scoppiare cariche di esplosivo provocando il crollo di buona parte della clinica.

L'aggressione è avvenuta verso le 6,30 di questa mattina. Il «commando» dell'Oas era composto di una quindicina di europei giunti alla clinica a bordo di quattro vetture.

Gli aggressori hanno prima aperto il fuoco dall'esterno, poi sono penetrati nelle stanze e hanno mitragliato i malati nei loro letti. Gli uomini dell'Oas hanno successivamente posto una carica di 15 chilogrammi di esplosivo nell'ufficio del direttore della clinica.

Secondo le cifre fornite dalle autorità, nella giornata di ieri, in seguito ad azioni terroristiche ad Algeri ed Orano si sono avuti 16 morti e 26 feriti. Cinque dei morti sono europei, cinque musulmani. I feriti invece sono tutti musulmani, tranne uno.

Elke Sommer gira a Parigi

L'attrice tedesca Elke Sommer e l'attore francese Christian Marquand in una scena di un film che si gira nei dintorni di Parigi. (Telefoto)

STAMANE ALL'ASSISE DI COMO

Processo per la rapina al casinò di Campione

Assente il principale imputato, José Escarpizo - Anche un complice francese è latitante - Nella gabbia due fratelli milanesi - Il «colpo» fruttò 121 milioni ma il bottino non fu diviso fra i banditi

(Dal nostro corrispondente)

Como, martedì sera.

Stamane si è iniziato dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Como il processo a carico degli autori della rapina alla casa da gioco di Campione. Il principale imputato, José Escarpizo nato a Montevideo nel 1924, non è presente in aula. Egli infatti, subito dopo il «colpo» compiuto con due suoi complici rimasti sconosciuti, riuscì a fuggire e malgrado tutte le ricerche compiute anche attraverso l'Interpol non è stato ancora rintracciato.

L'Escarpizo sarà quindi giudicato in stato di latitanza, come il francese André Fauget che, dopo la scarcerazione avvenuta nel febbraio 1961, si è rifugiato a Nizza e nonostante il nuovo ordine di cattura emesso su richiesta della sezione istruttoria del Tribunale di Milano, non sarà presente al processo non avendo le autorità francesi concesso l'estradizione.

Nella gabbia d'Assise saranno quindi soltanto i due fratelli Riccardo e Andrea Buratti Ravizza da Motta Visconti (Milano), rispettivamente di 39 e 38 anni. Mentre Riccardo Buratti Ravizza si trova detenuto nelle carceri di Como dal settembre '60, il fratello Andrea era stato scarcerato nel luglio '61 avendo il giudice istruttore emesso nei suoi riguardi sentenza di assoluzione per insufficienza di prove. La sezione istruttoria del Tribunale di Milano impugnava peraltro la sentenza stessa, ordinando l'arresto di Andrea Buratti Ravizza, che ora si trova in carcere con il fratello.

La rapina di Campione, che fruttò ai suoi autori la somma di circa 121 milioni di lire, fu consumata la notte del 10 settembre '61. Erano le 23,30 quando due individui penetravano nell'ufficio del rag. Antonio Riccoboni, vicedirettore e capo cassiere del Casinò. Estratte le pistole le puntavano sul funzionario ed il primo dei due gli intimava con risolutezza: «Taci o uccidiamo te, tua moglie e i tuoi figli».

L'aggredito aveva appena il tempo di rendersi conto che il bandito parlava con accento meridionale che si trovava immobilizzato. Gli avevano applicato un grosso cerotto sugli occhi e sulla bocca, impedendogli così di vedere ulteriormente ciò che stava succedendo nell'ufficio. Il Riccoboni poteva però sentire che, mentre uno dei rapinatori continuava il suo lavoro per immobilizzarlo completamente legandogli le braccia alla spalliera della bassa poltroncina, l'altro apriva l'uscio ad un terzo individuo.

Messo il funzionario nell'impossibilità di reagire uno degli aggressori frugava nelle tasche del Riccoboni per prendere le chiavi delle due casseforti che si trovavano nell'ufficio. Trovava anche il portafogli, ne [illegible] franchi svizzeri e lo abbandonava sul tavolo. A colpo sicuro i banditi aprivano la cassaforte contenente i contanti: 356.000 franchi svizzeri e 150 medaglie d'oro coniate espressamente per il Casinò.

Mentre i due esecutori della rapina stavano portando a termine la loro opera, Jacques Lantin, capo del personale del Casinò, intendendo conferire con il vice-direttore bussava all'uscio dell'ufficio in cui si stava per essere concluso uno tra i più clamorosi colpi del dopoguerra. Ma si sentiva rispondere: «Un momento». Ritenendo che il rag. Riccoboni fosse occupato, si fermava in corridoio ad attendere di poter entrare nell'ufficio. Stava guardando i quadri appesi alle pareti quando sentiva aprire la porta e scorgeva due persone che uscivano.

Poco dopo usciva dall'ufficio anche il terzo uomo che, infilata la chiave nella serratura, chiudeva a doppia mandata. Questa operazione stupiva il Lantin il quale, però, non riteneva di dover intervenire. Il fattore sorpresa aveva giocato un ruolo determinante: con aria tranquilla, con la calma più assoluta i tre autori del clamoroso colpo percorrevano il corridoio che conduce all'uscita. Lo stesso corridoio veniva percorso un attimo dopo dal Lantin, il quale chiedeva ad uno degli impiegati di servizio se sapesse perchè il rag. Riccoboni avesse incaricato uno sconosciuto di recarsi nel suo ufficio e di chiuderne poi la porta a chiave.

Non potendo avere una risposta esauriente a questa domanda, il funzionario tornava sui suoi passi; cercava di aprire la porta dell'ufficio, bussava e ne aveva in risposta i gemiti del vice-direttore, imbavagliato e semisvenuto.

Sopraggiungeva l'avv. Tosi, anch'egli funzionario del Casinò; sfondata la porta ci si rendeva conto dell'accaduto. Prima di abbandonare l'ufficio del Riccoboni i banditi avevano provveduto a strappare i fili dell'apparecchio telefonico.

Le indagini subito iniziate dai carabinieri e dalla polizia italiana oltre che dalla gendarmeria svizzera, cominciavano a dare i loro frutti pochi giorni dopo la rapina. «Fermate» alcune persone sospette di essere a conoscenza del «colpo» si arrivava, il 20 settembre '60, all'arresto di Riccardo Buratti Ravizza. Costui, dopo molta reticenza, confessava di aver portato sul posto con una macchina i tre rapinatori; li aveva poi attesi fuori del Casinò e quando erano usciti col bottino li aveva nuovamente caricati in auto portandoli con una lunga corsa fino a Milano.

Dalla città svizzera l'Escarpizo e i suoi due compagni avevano proseguito il viaggio in treno alla volta di Parigi dando appuntamento per due giorni dopo a Riccardo Buratti Ravizza nei pressi della Torre Eiffel per la divisione del bottino. Secondo la confessione del Ravizza, questi si recò all'appuntamento ma non trovò nessuno dei tre, per cui dovette tornarsene in Italia a mani vuote.

Filippo Angelini

L'orrendo delitto di Fenaroli e di Ghiani nelle 645 pagine che spiegano la sentenza

(Segue dalla 1a pagina)

sti comprovano che la situazione economica di Giovanni Fenaroli lungi dall'essere florida si andava via via aggravando».

Altro argomento determinante, nella decisione di uccidere — è detto nella sentenza — è costituito dai cattivi rapporti con la moglie. La sua condotta di marito — come egli stesso ha riconosciuto — lasciava molto a desiderare e le lagnanze di Maria Martirano erano frequenti. Quindi — concludono i giudici — Giovanni Fenaroli aveva il movente per sopprimere la consorte.

«Inoltre, addensò i sospetti sul Fenaroli il fatto che non denunziò alla Compagnia assicuratrice la morte della moglie e che negò ai familiari della moglie l'esistenza della polizza stessa.

Il testimone-chiave

«Altro elemento di prova a suo carico è la confusione creata intorno alle telefonate da lui fatte la mattina dell'8 settembre 1958, dall'ufficio di Milano e da quello di Roma. Infatti, attraverso le informazioni ricevute dai servizi telefonici di Stato, risultava che l'ufficio di Roma del geometra milanese era stato chiamato da quello di Milano tre volte, e precisamente alle 12,03, 16,31 e 17,48. Fenaroli, però, mentre alla P. S. aveva dichiarato di aver telefonato alle 10 circa, ed aveva confermato tale assunto in occasione della sua prima deposizione davanti al giudice, successivamente, adducendo la giustificazione di aver dimenticato a Roma una cartella con delle pratiche della Fenaroliimpresa, affermava di avere fatto la prima telefonata alle ore 9 ed alle ore 16 la seconda, nel corso della quale era stato informato di quanto era accaduto la sera precedente. Poi finiva per assumere che quel giorno aveva telefonato 4 volte ed esibiva un cartellino telefonico con la data alterata dal 9-9 ad 8-9. E' chiaro — hanno osservato i giudici della Corte di Assise, e lo ha dimostrato il corso del dibattimento, che l'imputato ordiva un piano criminoso la cui esecuzione doveva aver luogo la sera del 7 settembre 1958».

Egidio Sacchi, il testimone chiave che molti avrebbero voluto vedere sul banco degli imputati con Fenaroli Ghiani ed Inzolia, nella sentenza dei giudici della Corte di Assise ha una posizione di rilievo.

La Corte ha accolto e fatte proprie, nel documento, soltanto le affermazioni di Egidio Sacchi che avevano un riscontro in altre testimonianze, o in elementi di prova inconfutabili.

Fu Sacchi che raccontò ai giudici — per non essere incriminato per falsa testimonianza — come Giovanni Fenaroli avesse più volte tentato di risolvere la propria critica situazione economica con un colpo di testa. Prima aveva accennato all'idea di suicidarsi, dopo aver assicurato la propria vita, ma poi aveva rinunciato al proposito. In seguito, aveva pensato di simulare un incidente mortale, nel quale sarebbe perita la moglie, sempre al fine di riscuotere l'assicurazione che pendeva sulla vita della signora Martirano. Ed a questo proposito i giudici, nel lumeggiare la figura dell'industriale di Airuno, osservano che «è verosimile che nella fantasia dell'imputato hanno potuto trovare posto anche disegni criminosi che a prima vista, a chiunque, potrebbero sembrare irrealizzabili».

Inoltre la Corte ha dato credito a Egidio Sacchi, in quanto altri testi hanno riferito sui propositi uxoricidi di Giovanni Fenaroli. Fra gli altri il medico Carlo Savi, al quale l'industriale si rivolse per sbarazzarsi della moglie.

«E' appena il caso di ricordare — hanno osservato i giudici nella sentenza — che l'imputato non ha negato di aver tenuto certi discorsi con il prof. Savi. Il Fenaroli si è difeso sostenendo che aveva parlato in tono scherzoso, ma il Savi ha riferito che Giovanni Fenaroli mostrava segni di nervosismo ed appariva preso da una idea ossessiva.

«Si può tranquillamente affermare, dunque — conclude la sentenza su questo argomento — che non vi è alcun serio motivo per non prestare fede alla deposizione di Egidio Sacchi, relativamente ai propositi omicidi manifestati da Giovanni Fenaroli e alla proposta di collaborare ad essi, come non si vi è ragione per non attribuire ai discorsi tenuti dall'imputato al Savi il significato di un invito serio ed insistente a partecipare al delitto».

Il 7 agosto ebbe luogo il colloquio Savi-Fenaroli — questa la sostanza l'osservazione della Corte d'Assise — e Giovanni Fenaroli, visti fallire tutti i tentativi di uccidere la moglie attraverso il medico o attraverso Sacchi, stabilì di rivolgersi ad altri amici fidati, per convincerli a sopprimere Maria Martirano.

La sentenza passa poi a prendere in esame la personalità di Raoul Ghiani. L'elettrotecnico milanese era desideroso di divertimenti, che evidentemente con il suo modesto salario non poteva procurarsi. «Per raggiungere il suo scopo — afferma la sentenza — non disdegnava di rendere servizi, come faceva con il Lang, al fine di poter trascorrere qualche periodo in modo diverso dal consueto».

Ma, perchè Raoul Ghiani è stato condannato all'ergastolo? Perchè i giudici lo hanno ritenuto esecutore materiale del delitto? Il primo elemento d'accusa contro Raoul Ghiani è il «foglio verde» della Compagnia dei vagoni letto, foglio dal quale risulta, senza possibilità di errore, che Raoul Ghiani viaggiò da Milano a Roma la sera del 7 settembre 1958, quando, cioè, vi fu la prova generale del delitto. E a questo punto i giudici hanno ricordato che la posizione di Ghiani e Fenaroli riguardo al «foglio verde» è nettamente contrastante. L'uno ha affermato che non viaggiò mai, il 7 settembre, mentre l'altro ha ammesso di aver incontrato l'elettrotecnico alla stazione Termini, pur dando all'incontro carattere di occasionalità.

Poteva avere Ghiani il tempo di attraversare Milano e di recarsi all'aeroporto della Malpensa, in un tempo che a prima vista sembrava molto breve? I giudici hanno risposto affermativamente anche a questo interrogativo.

La corsa alla Malpensa

«La sera del delitto, Ghiani uscì dalla Vembi, l'officina nella quale lavorava, alle 18,45, come risulta dal cartellino orario. Per quanto riguarda Giovanni Fenaroli, per stabilire l'ora in cui lasciò i suoi uffici in via del Gesù, vengono in aiuto alcune deposizioni dalle quali si evince che il geometra uscì tra le 18,30 e le 19. Ciò premesso è bene fissare se Fenaroli e Ghiani potevano raggiungere l'aeroporto della Malpensa in tempo perchè il secondo partisse con l'aereo sul quale viaggiò il Rossi che è l'unico, di tutti i viaggiatori che non è stato possibile identificare.

«La perizia tecnico-automobilistica — conferma la sentenza — che ha resistito alle critiche dei difensori e dei consulenti di parte, ha concluso che Giovanni Fenaroli avrebbe potuto raggiungere in «Giulietta» l'aeroporto in tempo per prendere l'aereo, tenendo anche conto che il velivolo quella sera partì in ritardo».

Perchè è valido il riconoscimento di Ghiani fatto da Reana Trentini?

«La descrizione che la teste fece in epoca non sospetta (prima che si parlasse di Ghiani in questa storia) dell'uomo che aveva attirato la sua attenzione, e che le era passato vicino mentre si trovava con il suo fidanzato sul portone di via Monaci la sera del delitto, corrisponde alle caratteristiche fisiche di Raoul Ghiani. Dinanzi al giudice istruttore il riconoscimento fu deciso ed immediato».

Dalla Trentini ai gioielli

Questo hanno scritto nella sentenza i giudici su uno dei più discussi argomenti del dibattimento: il riconoscimento di Reana Trentini. Inoltre, nella sentenza è stato osservato che Raoul Ghiani, per la notte del 10 settembre 1958, non ha un alibi, mentre ne ha in abbondanza per i giorni precedenti, escluso il 7 settembre, giorno della prova generale del delitto.

Chi ha nascosto i gioielli alla «Vembi» al posto di lavoro di Raoul Ghiani?

«Il ritrovamento dei gioielli — è scritto nella sentenza — si verificò occasionalmente e come è stato riferito dal teste Aldo Duzi. Pensare alla complicità dei dipendenti della «Vembi» con un fantomatico nascondiere dei gioielli è impossibile. Ghiani ha sostenuto che altri, e non lui, avrebbero potuto nascondere i gioielli sul suo banco di lavoro. Ma tale tesi è destituita di fondamento in quanto non si spiega perchè l'eventuale assassino o il ricettatore avrebbero dovuto correre il rischio di introdursi nello stabilimento per disfarsi di quei preziosi che sarebbe stato molto più facile abbandonare in un luogo qualsiasi, evitando così il loro ritrovamento. Solo nella fantasia di Vincenzo Barbaro — hanno osservato i giudici — poteva sembrare logica una tale ricostruzione. L'episodio riferito dal colonnello Mantarro ha clamorosamente dimostrato di che cosa sia capace quell'uomo, che ha tentato tutto per introdursi in maniera spettacolare in questo processo, cercando peraltro di avvantaggiarsi dell'intricata vicenda sia tentando illeciti guadagni sia tentando di cedere ai giornali le notizie da lui raccolte, sia dimostrando un ravvedimento che lo ponesse in buona luce al momento in cui sarebbe stato giudicato in grado di appello».

Ed i giudici hanno messo a nudo tutte le bugie e i falsi di questo straordinario personaggio; che indubbiamente ha portato alle indagini una prova rilevante: ha consegnato al magistrato i bigliettini che Fenaroli scrisse in carcere ai suoi due amici, Ghiani ed Inzolia.

I «bigliettini». Anche questo argomento è stato risolto dai giudici in numerose pagine. In sostanza, i giudici hanno attribuito la paternità degli scritti a Fenaroli, anche se l'imputato ha negato di averne redatti alcuni. «Dal tenore degli scritti — hanno osservato i giudici — non è difficile dedurre che l'autore è unico».

Dopo aver affrontato prima il problema della responsabilità di Fenaroli e poi quello della responsabilità di Ghiani, i giudici hanno esaminato la posizione dei due imputati in relazione al disegno di uccidere Maria Martirano.

«Il controllo effettuato — è detto nella sentenza — ha portato alla ricostruzione del fatto, in maniera tale da poter affermare che i vari elementi che si sono addensati su Ghiani e Fenaroli sussistono e si collegano in modo tale da fondere le loro condotte in un'unica e preordinata azione. Se l'idea dell'omicidio di Maria Martirano sorse nella mente di Giovanni Fenaroli, e maturò sempre più ostinatamente dopo il vaglio delle varie possibilità di attuazione, l'altro imputato ne fu il più idoneo e preciso esecutore.

In quale maniera Carlo Inzolia, il «tramite» secondo l'Accusa, è riuscito a evitare l'ergastolo? Come si può dimostrare la responsabilità del mandante e del sicario, una volta che si è assolto, il «tramite»?

«Per Inzolia — hanno concluso i giudici — le risultanze dell'istruttoria scritta e di quella dibattimentale non autorizzano, pur in cospetto di non trascurabili indizi, una affermazione di colpevolezza nei suoi confronti».

In sostanza i giudici hanno affermato che, pur essendo Carlo Inzolia il «tramite ideale» fra Fenaroli e Ghiani, non fu il «tramite indispensabile».

La parte di Inzolia

«In verità — hanno osservato i giudici — tutto il comportamento di Inzolia, precedente, concomitante e susseguente al delitto, appare alla Corte decisamente sconcertante e tale da resistere all'accusa che gli si muove e da porsi in insanabile contrasto con gli indizi che il processo offre a suo carico, e soprattutto con il significato che a quegli indizi l'accusa attribuisce. Ghiani aveva rapporti con Fenaroli da ben due anni prima del delitto, fin da quando il negozio di elettrodomestici degli Inzolia era amministrato da Amalia, amante di Fenaroli. Ghiani e Fenaroli, quindi, avevano avuto frequenti contatti nel negozio di Amalia Inzolia, dove il geometra si recava per dirigere l'esercizio, specie dopo la morte dell'amante e dopo che Carlo Inzolia aveva preso la direzione del negozio».

La sentenza, quindi, definisce «familiari e confidenziali» i rapporti fra Ghiani e Fenaroli.

«L'ipotesi formulata di un diretto accordo — conclude la minuziosa sentenza — fra Fenaroli e Ghiani non è, dunque, destituita di fondamento. E, se non può porsi, in termini di assoluta certezza, come alternativa dell'altra, della intermediazione dell'Inzolia, tuttavia validamente concorre ad avvalorare e giustificare i dubbi e le perplessità che, su quella intermediazione si sono espressi e che consigliano di mandare assolto l'Inzolia per insufficienza di prove».

Con questo il quadro è completo. La posizione dei tre imputati è stata esaminata nella sentenza con minuzia e logica. Sarà molto difficile per i difensori degli imputati, prof. Francesco Carnelutti, avvocati Nicola Madia e Franco Sergo, avvocati Cesare ed [illegible] Degli Occhi, e prof. Giacomo Primo Augenti scalfire le 645 pagine che costituiscono la tremenda accusa contro Ghiani e Fenaroli. Ma i difensori di certo non rifiuteranno la battaglia.

g. g.

Ghiani (a sinistra) e Inzolia all'epoca del processo

Gli sposi uccisi con l'auto e nascosti in un fosso

Fuggito in Puglia il pilota della "Giulietta" omicida?

Interrogati i congiunti del commerciante romano che viaggiavano su un'altra vettura - Affermano di non aver visto nulla - Un teste sostiene però di aver scorto due macchine fermarsi accanto ai corpi degli sventurati coniugi

(Nostro servizio particolare)

Roma, martedì sera.

La polizia ha identificato il «pirata della strada» che domenica sera investì e uccise con la sua «Giulietta» sulla via Tuscolana la ventiquattrenne Graziella Pellegrini e il marito Francesco Picchietti di 27 anni nascondendone quindi i corpi nella cunetta che fiancheggia la strada.

Si tratta del commerciante Mario Biccari di 44 anni, abitante in via Casilina 555 e proprietario di un negozio di tessuti in via Macedonia 16-18, il quale è ancora latitante. La macchina è stata invece ritrovata dalla polizia in una officina di riparazioni di via dei Gordiani di proprietà del signor Michele Tramontana.

Come è noto, i due giovani sposi, che tra un mese avrebbero dovuto avere il loro primo figlio, stavano facendo ritorno a casa dopo aver trascorso la giornata domenicale nell'abitazione dei genitori di lei, quando erano stati investiti alle spalle da una macchina proveniente dai Castelli e diretta a Roma.

A bordo della macchina c'erano anche due donne, Jolanda Fiori moglie del commerciante e la figlia Raffaella. Davanti, a poca distanza, viaggiava la «600» del figlio Bruno, con a bordo il marito di Raffaella, Nazzareno Dipaolantonio, un impiegato dei Consorzi agrari, e le figliole, due bambine di pochi anni.

«Non mi sono accorto di nulla — ha dichiarato Bruno Biccari alla polizia —; non ho visto quello che è accaduto. Ho visto soltanto un polverone, nello specchio retrovisore, come se la macchina di mio padre avesse sbandato e fosse andata con due ruote sul margine della strada. Ma l'ho vista continuare ed anch'io ho proseguito».

Anche gli altri affermano di non aver visto niente. Interrogati a lungo, negli uffici della squadra mobile, la moglie Jolanda, la figlia Raffaella, il genero, hanno ripetuto tutti di non essersi accorti di nulla. Soltanto un gran polverone e basta. Solamente polvere e non i due corpi allacciati degli sventurati coniugi, travolti in pieno, travolti, falciati, scaraventati nel fosso che costeggia la strada. Eppure il parabrezza della «Giulietta» è volato in pezzi, ed un fanale s'è rotto, perdendo la fascetta metallica che è stata ritrovata poi sulla strada dalla polizia, mentre l'orologio del povero Francesco Picchietti, è volato dentro la macchina, attraverso il vuoto del parabrezza, ed è finito sul fondo della vettura, dove è stato ritrovato dalla polizia. Ma nessuno ha visto niente, nessuno ha scorto Francesco e Graziella morire abbracciati. Nessuno tranne Mario Biccari, naturalmente.

Perchè l'uomo non può non aver visto, non può non essersi accorto di quello che aveva fatto. Ma il Biccari non si è fermato. Almeno così ha dichiarato il figlio. Ha proseguito la sua folle corsa, vincendo lo sbandamento che la macchina deve aver avuto, uno sbandamento forte, improvviso, che gli ha richiesto perizia e sangue freddo per non mandare la «Giulietta» fuori strada. Ha proseguito la sua corsa, nel silenzio della moglie e della figliola.

Giunti a Roma, il Biccari aveva soltanto detto al figlio di portare la macchina dal carrozziere perchè riparasse al più presto le ammaccature. La Squadra Mobile sta intanto attivamente ricercando il commerciante che sembra sia andato in Puglia, dove ha dei parenti.

Il commerciante è fratello di un noto industriale degli oli, Ugo Biccari. Rimasto vedovo circa due anni fa, si è risposato dopo un anno con Jolanda Fiori, la donna che era con lui sulla «Giulietta» omicida. Il matrimonio non fu bene accolto dai figli del commerciante. Anzi, una dichiarata ostilità fu opposta alle nozze, che i figli giudicarono troppo vicine alla morte della madre.

Sembra che la Squadra Mobile abbia interrogato anche un contadino, l'unico testimone oculare dell'investimento; un testimone prezioso, perchè se è vero quello che l'uomo avrebbe dichiarato, la versione fornita dal figlio Bruno e dai familiari potrebbe subire un tracollo.

Il contadino, che avrebbe assistito alla scena da circa settanta metri di distanza, ha dichiarato di aver sentito uno stridore di freni improvviso e lo schianto dei cristalli che andavano in frantumi. Sulla strada l'uomo avrebbe visto poi due macchine arrestarsi: una «Giulietta» davanti e una «600» dietro, a pochi metri. Gli sportelli delle due macchine si sarebbero aperti quasi contemporaneamente; rimasti aperti per pochi secondi (dieci al massimo) sarebbero stati rinchiusi poi precipitosamente. E le vetture avrebbero ripreso la loro marcia velocissima dopo che i corpi dei due coniugi erano stati nascosti nella cunetta.

F. S.

Sparatoria stanotte a Genova

Moribondo un giovane ferito a rivoltellate

Genova, martedì sera.

Una sparatoria è avvenuta stanotte verso l'una in via Rimassa, alla Foce. Un uomo è all'ospedale, il trentaduenne Dionisio Taviani, in condizioni disperate, mentre lo sparatore è latitante.

Ecco come, sembra sia avvenuto l'episodio: il Taviani si trovava al banco del «Bar Molinaro» a sorbire una bibita, quando un uomo si è affacciato al locale, e gli ha fatto segno di uscire. Dopo poco la discussione sorta fra i due è degenerata in lite furibonda, tanto che i presenti, invano, hanno cercato di dividerli. Ad un certo momento è intervenuto un terzo uomo — che il nuovo venuto aveva chiamato «zio» — il quale ha scaricato sul Taviani l'intero caricatore della sua pistola cal. 7,65, fuggendo poi assieme al nipote. Due pallottole hanno colpito il Taviani alla coscia destra e una al petto.

Nella causa di interdizione

L'ex-parroco di Mortara a confronto con i parenti

Il giudice istruttore dovrà decidere sull'opportunità della perizia psichiatrica chiesta dal legale della madre

Vigevano, martedì sera.

E' ripresa stamane con l'udienza di comparizione presso l'ufficio del giudice istruttore del tribunale di Vigevano, dott. Mannacio, la causa civile intentata dalla madre contro il prof. Francesco Andreone, l'ex parroco di Mortara, nativo di Cozzo Lomellina che abbandonò il sacerdozio proponendosi di sposare una ragazza-madre con la quale attualmente convive. Nel corso della udienza di stamane, l'Andreone, giunto in moto da Milano, dove gestisce una cartolibreria, è stato messo a confronto con quattro suoi parenti. Presenti all'interrogatorio gli avvocati difensori Vay e Pravon di Mortara e per la parte ricorrente l'avv. Canelli di Vigevano, nonchè il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Malani.

Dalle risultanze dell'udienza di oggi il giudice istruttore trarrà gli elementi per accogliere o meno le istanze inoltrate dalla madre dell'Andreone, signora Adele Zella, circa l'eventualità di sottoporre l'interdicendo a perizia psichiatrica. Prima di abbandonare, clamorosamente, il suo ministero, l'ecclesiastico aveva subito due ricoveri in casa di cura.

L'epidemia di epatite

In congedo fra 6 giorni 80 alpini in quarantena?

Borgo S. Dalmazzo, mat. sera.

A cinque giorni di distanza dall'ultimo caso, un altro alpino del Battaglione Saluzzo, il caporalmaggiore Albino Ghibaudo di 22 anni, residente a Roccavione, è stato colpito da epatite virale ed ha dovuto essere trasportato all'«Amedeo di Savoia» di Torino. Il graduato, in forza all'Autosezione del reparto di stanza alla caserma «Mario Fiore» di Borgo S. Dalmazzo, avrebbe effettuato numerosi viaggi per trasportare commilitoni infermi ai luoghi di cura di Cuneo, Savigliano e Torino: si spiegherebbe in tal modo come il Ghibaudo abbia potuto contrarre il contagio.

Ieri sera si è frattanto appreso che il Ministero della Difesa avrebbe impartito disposizioni perchè anche gli alpini del «Saluzzo» che hanno recentemente ultimato la ferma, siano posti in congedo entro il 9 aprile prossimo: alla caserma «Fiore» i congedandi sarebbero un'ottantina. Non vi è però conferma a tale notizia, la quale non mancherà di suscitare qualche perplessità.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile
Editrice LA STAMPA